

LVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Milon. — Annuncio di una domanda d'interrogazione del deputato Bortolucci al guardasigilli sull'espulsione dei gesuiti dalla Francia — Risposta del ministro Villa. — Su vari capitoli del bilancio di grazia e giustizia parlano i deputati La Porta, Lugli, il ministro di grazia e giustizia Villa, i deputati Filopanti, Plebano, Melchiorre, Merzario e Cavalletto. — Giuramento del deputato Del Zio. — Il ministro della guerra Milon presenta un disegno di legge per la creazione della posizione del servizio sussidiario. — Nella discussione generale del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio il deputato Guala deplora la mancanza di materiale per il trasporto dei prodotti agricoli, ed il deputato Filopanti vorrebbe che si lasciassero da parte i centesimi nello stanziare le somme — Risposta del ministro di agricoltura e commercio Miceli — Il deputato Cavalletto dice brevi parole sulla statistica dell'emigrazione e sulla servitù di pensionatico — Brevi osservazioni sull'emigrazione dei deputati De Zerbi, Del Giudice e Merzario. — Annuncio di una interpellanza del deputato Berti Domenico sulla politica interna del Ministero. — Proclamazione del risultato della votazione sul disegno di legge per sussidi ai danneggiati dagli uragani nella provincia di Reggio Calabria.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Guiccioli legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Legge pure il seguente sunto di

PETIZIONI.

2416. Il sindaco del municipio di Sortino, provincia di Siracusa, invia un voto di quel Consiglio comunale contro qualsiasi disegno di legge tendente alla perequazione dell'imposta fondiaria.

2417. Il Consiglio comunale di Travacò Siccomario ricorre alla Camera per ottenere che quel comune venga tolto dal tribunale di Vigevano ed aggregato alla circoscrizione giudiziaria di quello di Pavia.

GIURAMENTO DELL'ONOREVOLE MILON.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Milon, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

MILON, *ministro della guerra*. Giuro.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Domandano congedo i seguenti deputati: Per motivi di famiglia: l'onorevole Panattoni, di giorni 10; l'onorevole Ciardi, di giorni 8. Per motivi di salute: l'onorevole Simonelli, di giorni 20. Per ufficio pubblico: l'onorevole Marchiori, di giorni 4.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEL DISEGNO DI LEGGE IN PRO DEI DANNEGGIATI DI REGGIO DI CALABRIA.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per sussidi ai danneggiati dagli uragani nella provincia di Reggio di Calabria.

GUICCIOLI, *segretario*. Fa la chiama.

PRESIDENTE. Le urne si lasceranno aperte; quindi è inutile fare la seconda chiama.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BORTOLUCCI AL GUARDASIGILLI RELATIVA AD UNA CIRCOLARE CONCERNENTE I GESUITI ESPULSI DALLA FRANCIA.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro di grazia e giustizia :

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro guardasigilli sulle cause e sui fini della circolare 27 settembre ora scorso, numero 239 bis, concernente i gesuiti espulsi dalla Francia, non che sui mezzi, onde il Governo intende curarne l'esecuzione.

« Bortolucci. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Mi pare che questo argomento si riferisca alla politica interna del Gabinetto, e se quindi l'onorevole Bortolucci accetta, potrebbe svolgere questa sua interrogazione dopo che gli altri oratori, che interpellarono il Governo sulla politica interna, avranno svolto le loro interrogazioni.

PRESIDENTE. Dunque se l'onorevole Bortolucci acconsente, la sua interrogazione sarà svolta dopo quelle già presentate sulla politica interna.

BORTOLUCCI. Non ho da fare alcuna osservazione in contrario.

PRESIDENTE. Dunque resta così stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Terminata la discussione generale, si passa a quella dei capitoli.

Categoria prima. Spese effettive. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero. Personale (Spese fisse), lire 510,800.

LA PORTA, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA, presidente della Commissione. Propongo che si sospenda la votazione del capitolo 1 di questo bilancio, per non pregiudicare una questione di massima che vi si contiene, e che si riferisce ai direttori di ufficio delle ragionerie delle am-

ministrazioni centrali ed al contabile del portafoglio.

Poichè in tutti gli stati di prima previsione della spesa per l'anno 1881 si propone di togliere gli stanziamenti dell'assegno di lire 1000 per questi impiegati, concentrando tutti gli anzidetti stanziamenti in un capitolo del bilancio del tesoro, così è mestieri che la Giunta generale del bilancio deliberi sopra le analoghe proposte, già oggi stesso formulate dalla Sotto-Commissione del bilancio del tesoro; ed all'uopo è stata convocata per questa sera, sicchè trattasi di una breve sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole guardasigilli, accetta questa proposta di sospendere il capitolo 1?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto.

PRESIDENTE. Per evitare inutili ripetizioni, quei capitoli su cui non si faranno osservazioni si intenderanno approvati.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 48,000.

Capitolo 3. Spese postali, lire 5000.

Capitolo 4. Sussidi a vedove ed a famiglie d'impiegati dipendenti dall'amministrazione, 150,000 lire.

(Sono approvati.)

Capitolo 5. Riparazioni ai locali e mobili, 100,000 lire.

LUGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUGLI. Io non vorrei chiamare sopra di me la scomunica maggiore per parte dei miei onorevoli colleghi della Camera, perchè modestissimo ingegnere mi prendo la libertà di interloquire sopra un bilancio che tratta della giustizia; ma confesso che dove vedo esposte delle cifre, sia qualunque il bilancio, io, come ingegnere, mi sento da queste attratto e non posso frenare me stesso per non dire una parola sul merito delle medesime.

L'onorevole Della Rocca nei suoi discorsi pronunciati nella discussione generale ebbe a dichiarare, che intorno a questo bilancio erano già state fatte tante e tali riduzioni da non essere più possibile di farne altre. Ed io, riconoscendo in lui una competenza speciale, anche perchè egli ebbe occasione di prender parte nell'amministrazione del Ministero di grazia e giustizia, io al certo non sarò quegli che vorrà mettere in dubbio questa sua esplicita dichiarazione.

Se non che non può non fermare la nostra attenzione il fatto che per riparazioni di locali e di mobili si venga stanziando ogni anno la non tenue somma di 100,000 lire. Può darsi, anzi è certo che questa somma sia necessaria, se il Ministero e la Commissione hanno creduto di mantenerla anche in quest'anno, senza osservazioni di sorta. Io però avrei

bisogno dalla cortesia dell'onorevole ministro di una qualche spiegazione sull'entità della somma medesima. Inquantochè se è pur vero che noi abbiamo sostenuto spese non piccole per il trasporto della capitale, e di queste ne ebbe anche il ministro di grazia e giustizia per riparare ai propri locali e mettersi in condizione di alloggiare convenientemente il personale del suo dicastero, pare a me che questi locali debbano essere in tali condizioni da non richiedere al certo gravi spese di manutenzione. E quel che io dico dei locali intendo anche di applicarlo alla riparazione dei mobili. Io quindi aspetterò dalla cortesia dell'onorevole ministro di grazia e giustizia qualche dilucidazione la quale valga a tranquillare la mia coscienza nel dare il voto affermativo per questa somma, che, del resto, dichiaro ancora una volta, mi pare molto grossa.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nessuno meglio dell'onorevole Lugli può esser giudice della necessità d'iscrivere nel bilancio questa somma, avuto riguardo appunto allo scopo al quale la medesima è destinata. L'onorevole Lugli ritiene forse che questa somma sia esclusivamente destinata alle riparazioni tanto del palazzo come dei mobili della sede del Ministero. E certamente, se ciò fosse, sarebbe enorme la cifra. Ma l'onorevole Lugli deve avvertire che non si tratta solo del palazzo del Ministero, ma si tratta delle sedi di cinque Corti di cassazione, di ventitre o ventiquattro sedi di Corti d'appello, e che si deve riparare, non soltanto alle case, ai palazzi, dove hanno sede queste magistrature, ma si deve anche riparare al mobilio delle medesime. Ed allora la somma, non solo non è punto esagerata, ma dirò anzi all'onorevole Lugli che ogni anno (come risulta da un quadro che ho qui) si deve ricorrere al fondo di riserva, e nel 1879 vi si dovette ricorrere nientemeno che per la cifra di 35 mila lire.

E l'onorevole Lugli può avere un'idea anche più esatta della cosa quando gli dirò che, da un'ispezione che io ho fatta agli inventari, ho raccolto che il valore del mobilio di proprietà dello Stato esistente appunto negli uffici delle magistrature, di cui ho parlato, ascende alla somma di 1,548,514 lire, ed a circa 200 e più mila lire quella degli stabili, esclusi alcuni di proprietà demaniale, il cui estimo naturalmente è stato ridotto ad una cifra veramente minima. Ora, l'onorevole Lugli sa che vi è una somma corrispondente necessaria alle riparazioni degli stabili e dei mobili, che in certi casi si valuta anche al 15 per cento; ma qui non si è valutata neppure al 10, all'8 per cento. Veda dunque l'onorevole Lugli, da questi brevi cenni che gli ho potuti

dare, che questa cifra non è esagerata, e che anzi è quasi insufficiente oggi a tutte le riparazioni che possono occorrere.

Ma si è fatta una cosa; si è cercato di rimandare queste spese agli anni avvenire; e così, poco per volta, mantenendo costantemente questo fondo in bilancio, si potrà forse riuscire a fare questo servizio, che, altrimenti, dovrebbe costare somme molto più grandi, molto più serie, quando realmente si volesse ogni anno provvedere completamente a tutte le occorrenze.

I miei onorevoli colleghi che conoscono certi uffici giudiziari sanno che non sono tutti eguali a quei di Bologna, ma ve ne sono molti i quali sono guasti, cadenti, che hanno bisogno di riparazioni frequenti, e che certo non sono in quelle condizioni di decenza e di decoro che si conviene all'amministrazione della giustizia.

Io spero che l'onorevole Lugli, dopo queste considerazioni, vorrà anche egli consentire che questa somma sia mantenuta quale è stata proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi, le quali mi hanno completamente tranquillizzato sulla somma stanziata in questo capitolo.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 9 inclusivo:)

Capitolo 6. Indennità di tramutamento, lire 140,000.

Capitolo 7. Indennità di supplenza e di missione, lire 150,000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi (Spese d'ordine), lire 100,000.

Capitolo 9. Casuali, lire 60,000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 10. Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse), lire 21,210,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

(Non è presente.)

Allora metto ai voti il capitolo 9.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti fino al 18 inclusivo:)

Capitolo 11. Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 805,000.

Capitolo 12. Spese di giustizia (Spesa obbligatoria), lire 4,600,000.

Capitolo 13. Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse), lire 6000.

Capitolo 14. Pigionie (Spese fisse), lire 83,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — *Spese gene-*

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

rali. — Capitolo 15. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 27,500.

Capitolo 16. Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori di ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), lire 13,200.

Capitolo 17. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 73,500.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 18. Sussidi alle cancellerie giudiziarie ed agli uscieri in mancanza di proventi e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge, lire 30,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 19. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 119,806 43.

FILOPANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Filopanti ha facoltà di parlare.

FILOPANTI. Chieggo venia alla Camera ed alla Commissione di proporre una correzione la quale è invero, per sè medesima, di piccola, anzi di minima importanza; ma ne acquista una maggiore pel principio che intendo di applicare in questo caso, e che può avere in una moltitudine di altri casi una simile applicazione.

Sappiamo tutti il proverbio inglese, e tutti lo approviamo: *Time is money*. Nelle matematiche pure solamente è dato di attingere alla rigorosa esattezza, nelle matematiche applicate, e negli usi della vita comune, non possiamo che aspirare ad una maggiore o minore approssimazione. È troppo frequente il caso nei nostri bilanci, sia preventivi, sia consuntivi, di votare dei frazionamenti di cifre come quella che testè ha annunciato il nostro onorevole presidente in lire 119,806 e 43 centesimi. Capisco che qui si tratta di una spesa fissa, e che ci sono certe spese per cui si può precisare sino all'ultimo centesimo; ma in pratica poi non vi sarà questa assoluta coincidenza, e quindi potrà benissimo avvenire che si oltrepassi questa cifra. Io proporrei quindi di adottare il sistema, che desidererei sempre vedere seguito nei nostri bilanci, di enunciare, cioè, la cifra rotonda immediatamente superiore a quella che risulta dai calcoli precisi, e quindi invece di dire lire 119,806 43, proporrei che si dicesse 120,000 lire: la differenza non è che di poche lire, cioè di lire 193 e 57 centesimi. I capi d'ufficio potranno trovare mille modi di impiegare quelle poche lire.

Ad ogni modo, si lascino indietro quelle poche lire e centesimi che fanno sprecare un tempo prezioso al nostro Presidente nella lettura, ed alla Camera nello stare ad ascoltare.

La mia proposta quindi è di portare la cifra a 120,000 lire.

MELCHIORRE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE, *relatore*. La Commissione generale del bilancio è dolente di non poter accettare la proposta dell'onorevole preopinante, il quale pare che sia innamorato delle cifre rotonde. Ma se l'onorevole Filopanti, che è un filosofo ragionatore, si fosse occupato un poco di approfondire la qualità della cifra, ed avesse riflettuto che trattandosi di locali di cui sono stimati i fitti e che i calcoli non possono essere mutati senz'alterare la verità delle cifre, non avrebbe proposto di stanziare una cifra rotonda invece di quella che effettivamente risulta dai calcoli, dai quali si è desunto il fitto che viene allocato in questo capitolo. Se questo potesse essere fatto, sicuramente si sarebbe alterata la verità del bilancio. Del resto è questa una spesa figurativa, la quale è registrata così nell'entrata, come nell'uscita.

Per conseguenza la Commissione del bilancio, in ossequio alla legge di contabilità, la quale prescrive che quattro sieno le categorie delle spese, ossia di ordine ed obbligatorie, trasformazione di capitali per costruzione di strade ferrate, e partite di giro, opina che non si può, senza contravvenire alla legge medesima, alterare la verità delle cifre accettando la proposta dell'onorevole Filopanti.

FILOPANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FILOPANTI. Sempre coerente a quello che ho detto, che il tempo è moneta, dico che a quest'ora abbiamo speso più tempo di quello che meritasse questa differenza di 57 centesimi. Se la Camera vuole approvare questa differenza l'approvi, altrimenti non abuserò più oltre del suo tempo; ma mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi permetto di far notare, che io dovrei ringraziare l'onorevole Filopanti, perchè in fine dei conti viene a concedere una somma maggiore di quella richiesta; ma lo pregherei di voler fare la sua proposta in un altro bilancio, essendo questa una questione di massima.

Io comprendo l'importanza della sua proposta, ma viene troppo tardi, perchè viene all'ultimo capitolo del bilancio.

FILOPANTI. È la prima volta che vi sono i centesimi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Credo che queste frazioni di centesimi s'incontrino anche in altri ca-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

pitoli. Comunque sia, sarebbe bene che come via di massima la Camera risolvesse tale questione in altra occasione e per tutti i bilanci, non soltanto per quello di grazia e giustizia.

Quindi io pregherei l'onorevole Filopanti di ritirare la sua proposta riproducendola in altra occasione.

FILOPANTI. Acconsento di associarmi al desiderio espresso dall'onorevole ministro e riproporrò la mia proposta a miglior tempo.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni metto ai voti il capitolo 19.

(È approvato.)

Essendo stata sospesa la votazione sul capitolo 1 vale a dire: *Ministero, personale* (Spese fisse) la votazione sulla spesa totale è rimandata a quando la Commissione del bilancio sarà in istato di riferire.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO DEL ZIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Del Zio lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

DEL ZIO. Giuro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto pel 1881.

PLEBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBANO. Io ho chiesto di parlare in questa discussione del bilancio del Fondo per il culto per rivolgere alla cortesia dell'onorevole relatore una domanda di schiarimento, intorno ad una parte della relazione, che certo per pochezza della mia mente, non sono riuscito a comprendere perfettamente. Dirò in pochissime parole di che si tratta.

L'anno scorso nell'occasione in cui si discuteva per la prima volta questo bilancio del Fondo per il culto, io ebbi l'onore di sollevare alla Camera la seguente questione. Io dissi cioè che mi pareva che per arrivare a vederci un po' chiaro in questo benedetto bilancio del Fondo per il culto, del quale a dir vero finora non abbiamo grandissima conoscenza, mi pareva sarebbe stato necessario anzitutto, come prima base da stabilirsi, una vera e propria separazione fra i due patrimoni che costituiscono il Fondo per il culto, vale a dire il patrimonio proveniente al Fondo per il culto dalla legge

del 1866, e quello proveniente dalla legge del 1877: due patrimoni che per origine, per destinazione sono assolutamente distinti l'uno dall'altro, in quanto che il patrimonio proveniente dalla legge del 1866 è in sostanza patrimonio dello Stato e dei comuni, col corrispettivo, per così dire, delle pensioni che sono a carico del patrimonio stesso, mentre il patrimonio proveniente dalla legge del 1867 non è che il frutto di una conversione in rendita di beni destinati a scopi di culto.

Pareva a me che quella fosse una necessità per arrivare a vederci un po' chiaro in questo bilancio, e per avviarlo ad una sistemazione migliore.

Ma in quella occasione l'onorevole Grimaldi, che mi duole di non veder presente, ricordandosi d'aver lasciato da poco il portafoglio delle finanze, si credette in dovere di darmi subito una risposta, e mi rispose precisamente così: « L'onorevole Plebano in proposito sulla separazione dei patrimoni richiamava l'attenzione della Camera; ma mi permetta di notare che tanto giusta è la sua idea, che si è già attuata nell'amministrazione del Fondo per il culto. Non risulta dal bilancio, ma è un fatto assicurato che la separazione dei patrimoni nell'amministrazione del Fondo per il culto esiste; e spero che il ministro, rispondendo all'onorevole Plebano confermerà quello che ho l'onore di affermare. »

Diffatti nella seduta successiva, 17 dicembre, il ministro guardasigilli onorandomi di una lunga risposta alle osservazioni che mi era permesso di fare, disse tra le altre cose queste precise parole: « Io comincio dall'assicurare l'onorevole Plebano che se in questa separazione soltanto egli trova l'avviamento ad una più regolare amministrazione, essa non solo è fatta, ma da più anni è fatta, e si mantiene. »

Veniva terzo l'onorevole Melchiorre relatore allora, come oggi, del bilancio di grazia e giustizia, e faceva eco a queste dichiarazioni dell'onorevole Grimaldi e dell'onorevole ministro, ripetendo anch'egli che questa separazione dei patrimoni esisteva, e che in sostanza io aveva fatto cosa inutile nel domandarla.

Io naturalmente di fronte a tante autorità persistei bensì a ripetere che credeva che la separazione non ci fosse, che fosse una necessità il farla, ma poi mi tacqui come era mio dovere.

Ma quale non fu la mia meraviglia nel leggere oggi la relazione dell'onorevole Melchiorre su questo bilancio, nella quale trovo questo periodo:

« Ciò non pertanto, essendosi opinato da qualche componente della Commissione vostra, che sarebbe utile ed opportuno, per garanzia degli enti interessati, avere sott'occhio un conto circostanziato e distinto di tutto il patrimonio del Fondo per il culto,

in ragione della provenienza dei beni degli enti regolari e secolari, la medesima nell'adunanza surriferita richiama sopra siffatto argomento l'attenzione degli onorevoli ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti, i quali, pur riconoscendone la importanza e la convenienza, osservano che gravi e molteplici difficoltà presenta un simile lavoro, e che non sia facile di precisare sin d'ora il tempo in cui possa essere compiuto e presentato all'esame della Camera, aggiungendo « non credere di poter fornire tosto il conto del patrimonio del Fondo per il culto, secondo la divisione in secolare e regolare per garanzia degli enti cointeressati, però esamineranno se sarà possibile comunicarlo col bilancio definitivo senza pregiudizio degli interessi della finanza. »

Ora, io dico francamente, di fronte a queste dichiarazioni mi sono fatta questa domanda: ma esiste o non esiste dunque questa separazione? Se non esiste come poteva l'onorevole ministro, come poteva l'onorevole Grimaldi, come poteva l'onorevole relatore l'anno scorso affermarci con tanta asseveranza che questa separazione era un fatto compiuto, che sussisteva da molti anni?

E d'altra parte se questa separazione davvero esiste, qual è la questione che solleva oggi la Commissione del bilancio, e perchè l'onorevole ministro trova tanta difficoltà a somministrare i dati che la Commissione del bilancio domandava?

Ecco le spiegazioni che non ho saputo darmi del periodo della relazione della Commissione che ho letto e che mi permetto di chiedere alla cortesia dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MELCHIORRE, relatore. Io lodo la persistenza dell'onorevole Plebano, e sono obbligato a questa, che mi dà occasione di parlare, perchè alla persistenza di lui non è venuta meno la mia memoria.

Io, in seno alla Commissione generale del bilancio, ricordando le vibrato parole e le insistenze vivissime fatte da lui intorno alla distinzione del patrimonio che oggi amministra il Fondo per il culto ampiamente trattai la questione e secondo il mio consueto l'aveva anche risolta. Ammesso e ritenuto che nei registri di contabilità dell'amministrazione del Fondo del culto sia posta in evidenza la distinzione della consistenza del patrimonio in ragione dell'origine, della provenienza dei beni, ossia se derivati dalla soppressione degli ordini monastici, o dagli altri enti ecclesiastici aboliti, è possibile, è conveniente ed opportuno seguirla nella gestione dei conti materiali, per modo che tale distinzione della consistenza patrimoniale, secondo l'origine dei

beni che la costituiscono, fosse da riprodursi nei conti e nelle esazioni delle rendite che dai suddetti beni derivavano, per modo che dai registri contabili risulti evidente l'entrata, in ragione della provenienza, ossia dal patrimonio secolare o da quello regolare? E su questo proposito invitai la Commissione generale a considerare che siffatta questione fu messa innanzi dall'onorevole Plebano alla Camera, quando nel passato anno per la prima volta si discusse il bilancio dell'entrata e spesa del Fondo per il culto, e feci osservare che secondo l'intendimento dell'onorevole Plebano che pretendeva un conto distinto della gestione, secondo la originaria provenienza dei beni costituenti così il patrimonio regolare, come quello secolare, tale distinzione era un'impresa difficile, e quasi insequibile. Imperocchè avrebbesi dovuto nei registri contabili segnare l'esazione del provento giorno per giorno secondo la distinzione originaria della provenienza dei beni, ossia a qual casa religiosa, a qual ente ecclesiastico appartenesse; e così notare le diverse prestazioni, cioè se cinque uova, un agnello nelle feste pasquali e che se io, fossero state soddisfatte alla scadenza, e quindi registrare pel convento A, o pel monastero B, o per la collegiata C.

E siccome gli agenti riscuotitori dell'amministrazione del Fondo per il culto in Italia sono i ricevitori di registro e bollo, i quali sono oltre 2000, così è facile immaginare quale mole immensa di scritturazione si richiederebbe per tale contabilità; e dubito che con lo stesso coraggio singolarissimo dell'onorevole Plebano si sarebbe potuto dare giorno per giorno un distinto conto materiale di siffatte esazioni. Ciò non pertanto, egli giova dire la verità intera: nella Commissione generale del bilancio sorse un uomo autorevole, che tutti ritengono competentissimo in simile materia, il quale disse che, questo conto distinto per la garanzia degli enti cointeressati sarebbe utile. Allora la Commissione generale del bilancio, prima di prendere una deliberazione definitiva, decise che era conveniente che venissero nel suo seno il ministro guardasigilli e quello delle finanze, perchè dichiarassero, se era possibile questo lavoro a garanzia di quegli enti che erano stati chiamati dalle leggi di soppressione ad ereditare l'uno e l'altro patrimonio, quando la liquidazione sarebbe finita. E qui mi si permetta che io auguri tanta vita all'onorevole Plebano quanto tempo ci vorrà a compiere questa liquidazione. I ministri intervenuti nell'adunanza della Giunta generale, diedero, rispondendo al quesito, le loro risposte, che il relatore modestissimo ha parola per parola riferito nella sua relazione.

Ora, che cosa vuole l'onorevole Plebano? Pre-

tende forse che io risolva la questione? Allora dica alla Camera che mi faccia ministro di grazia e giustizia e dei culti ed io gli risponderò, siane pur sicuro, convenientemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. L'onorevole Melchiorre mi pare non abbia risposto, me lo perdoni, nulla di concludente.

MELCHIORRE, relatore. Parmi di aver risposto categoricamente.

PLEBANO. L'onorevole Melchiorre ha detto che questa separazione ci voleva tutto il mio coraggio per chiederla, perchè per farla occorreva entrare in una infinita serie di minuti dettagli, tenendo conto financo degli agnelli e dei polli che i ricevitori del registro ricevono a titolo di canoni e simili. Ma d'altra parte ha dichiarato che egli ebbe cura di ricordare alla Commissione del bilancio il mio pensiero, del che lo ringrazio, e che persona competentissima della Commissione stessa ha riconosciuto che era necessaria questa separazione.

A me basta questa sua dichiarazione.

MELCHIORRE, relatore. Sta nella relazione.

PLEBANO. Vuol dire che la separazione per ora non esiste, e che la proposta che io aveva l'onore di fare l'anno scorso, non potè forse esser tenuta in gran conto, perchè veniva da chi non ha sufficiente autorità. Oggi la Commissione la presenta essa stessa, la fa sua e la proposta avrà certo migliore fortuna, ed io me ne felicito, perchè così sarà risolta una grave questione e dato avviamento a questa intricata amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Plebano ha rimproverato il guardasigilli di aver detto cosa, che poi era stata smentita dal fatto. La Commissione del bilancio, dice l'onorevole Plebano, ha dovuto essa stessa riconoscere la necessità di separare i due patrimoni. Dunque essi non erano separati.

Io sono in debito di rispondere, che mantengo la mia affermazione. L'onorevole Plebano non dette, l'anno scorso, alla sua interrogazione tutta quella ampiezza a cui accenna la proposta della Commissione. Egli si limitava, l'anno scorso, a chiedere che la gestione dei due patrimoni fosse tenuta separatamente. Ed io rispondendo a questa unica parte dell'interrogazione dell'onorevole Plebano, lo assicurai che la gestione si teneva separata tanto per la contabilità che per il personale. In quanto al personale io gli accennava esservi due sezioni distinte, che si occupavano dei due patrimoni; ed in linea di contabilità gli soggiungeva tenersi separati

i due patrimoni; ricordando che uno fosse devoluto per tre quarti allo Stato ed un quarto al comune a liquidazione finita; e l'altro dovesse per una parte devolversi ai comuni, quanto alle ricettizie ed alle comunie; per l'altra parte deve sovvenire a tutte le spese che lo Stato ha in obbligo di fare pel servizio del culto.

Ora, che i due patrimoni si tenessero distinti, io affermai allora ed affermo con miglior ragione oggi. Quella Commissione stessa che veniva incaricata di fare un'inchiesta sopra l'amministrazione del Fondo pel culto e ch'ebbe per relatore l'onorevole Saracco, ha dovuto accertarlo e riconoscerlo sin d'allora.

Io ho creduto conveniente, dopo la discussione dell'anno scorso, di scrivere tutta la storia dell'amministrazione del Fondo pel culto, e l'ho presentata alla Camera nella seduta del 19 aprile 1880. Troverà la Camera in questa relazione descritti gli stadi che l'amministrazione del Fondo per il culto ha percorso e determinato anche, in base delle contabilità che si tenevano dall'amministrazione medesima, l'entità dei due patrimoni. Il che significa come i due patrimoni siano stati amministrati separatamente l'uno dall'altro. Ecco perchè dissi allora all'onorevole Plebano che il suo desiderio era stato soddisfatto; ecco perchè oggi mi permetto di dirgli che io non ho detto cosa che non mi risultasse giustificata. Ma oggi si fa un passo più in là.

Oggi si dice non solo di tenere separata la gestione dei due patrimoni e di accennarla distintamente nei bilanci, ma la Commissione del bilancio ci chiede un conto separato per ogni ente, cioè il conto corrente che l'ente ha rispetto allo Stato che o l'ha soppresso o ne ha convertiti i beni.

È cosa ben diversa. È un lavoro molto serio, molto lungo; per il quale certamente dovrà passare qualche po' di tempo prima che sia compiuto. Poi c'è qualche altra cosa. Io non so se si possa oggi avere in questi conti, delle cifre che possano essere specialmente valutate. Vi è una quantità di annuità, di censi, di livelli che non è perciò ancora ben determinata e non so se, prima che si siano esperiti tutti i mezzi che lo Stato deve adoperare per accertare e ricercare questi crediti, sia prudente il designare pubblicamente in conti separati, distinti il valore patrimoniale di questi enti.

Comunque sia, il ministro sarà obbediente al voto della Camera. Se la Camera afferma il desiderio che si debbano pubblicare questi conti ripartiti, suddivisi, determinati per ciaschedun ente, cercherò di poterlo fare in quel minor tempo che mi sarà possibile.

Io credo di aver rassicurato l'onorevole Plebano che ciò che io ho affermato ho potuto anche oggi

ripetere ed affermare, che il desiderio espresso dall'onorevole Plebano era così da gran tempo soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Io non intendo di far perdere tempo alla Camera in questa questione. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si compiacque darmi. Mi preme però di assicurarlo che se egli volesse avere la cortesia di consultare un momento la discussione a cui io ho fatto cenno, avvenuta il 16 e 17 dicembre dell'anno scorso, troverebbe che la proposta che io ho fatta è identica a quella che fu fatta ora dalla Commissione del bilancio. Del resto con ciò io non intesi di far rimproveri od osservazioni meno che riguardosi all'onorevole ministro. So benissimo che i ministri che sono fatti segno continuamente a domande e quesiti d'ogni specie da questa o da quell'altra parte della Camera, non possono sempre essere precisissimi nelle loro risposte. Mi basta di aver veduto che la Commissione del bilancio ha fatta sua tale questione e che il Governo se ne preoccupa. Ed io sono pago di questo, poichè non aveva altro intendimento che quello di spingere l'amministrazione sulla via di un migliore ordinamento di questo bilancio.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, verremo alla lettura e votazione dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Categoria prima. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — *Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.* — Capitolo 1. Consolidato 5 per cento, lire 10,670,000.

Capitolo 2. Consolidato 3 per cento, lire 236,000.

Capitolo 3. Rendite provenienti da titoli diversi e da carte volori, lire 17,500.

Capitolo 4. Certificati della Cassa depositi e prestiti, lire 132,000.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli. — Capitolo 5. Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866 e 1867, del quale non furono consegnati i titoli, *per memoria.*

Altre rendite patrimoniali. — Capitolo 6. Prodotto di beni stabili, Ministero, lire 730,000; Commissione, lire 750,000.

Domando all'onorevole ministro se accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto.

PRESIDENTE. Dunque è accettata la proposta della Commissione.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 7. Annualità diverse e frutti di capitali, lire 11,700,000.

Proventi diversi. — Capitolo 8. Quota di concorso (articolo 30 della legge 7 luglio 1866, n° 3036), lire 1,550,000.

Capitolo 9. Ricuperi, rimborsi e proventi diversi, lire 850,000.

Capitolo 10. Rendite e crediti di dubbia riscossione (articolo 699 del regolamento di contabilità generale), lire 126,500.

Categoria seconda. *Trasformazione di capitali.* — *Esazione di capitali.* — Capitolo 11. Esazione e ricupero di capitali, lire 950,000.

Riassunto. — Categoria prima. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi, lire 11,055,500.

Rendite 5 per cento di cui non si hanno i titoli, *per memoria.*

Altre rendite patrimoniali, Commissione, lire 12,450,000.

Proventi diversi, lire 2,526,500.

Categoria seconda. *Trasformazione di capitali.* — *Esazione di capitali,* lire 950,000.

(È approvato.)

Riepilogo generale: Categoria prima, lire 26,032,000; categoria seconda, lire 950,000; totale generale, lire 26,982,000.

Chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora passiamo alla tabella C, *Stato di prima previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'anno 1881.*

Categoria prima. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese d'amministrazione.* —

Capitolo 1. Personale (Spese fisse), lire 361,200.

LUGLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGLI. Si è fatta una lunga discussione sull'opportunità, direi quasi sulla necessità, di tenere separati i due patrimoni che riguardano l'amministrazione del Fondo per il culto: e l'onorevole Melchiorre, rispondendo all'onorevole Plebano, ha augurato a lui di vivere tanto tempo quanto bastasse prima di giungere alla liquidazione di questi patrimoni. A dire la verità, io credo che l'augurio dell'onorevole Melchiorre non debba essere troppo accettabile per parte dell'onorevole Plebano, se diamo un'occhiata alle spese che sono comprese nel titolo primo e successivi di questo patrimonio che si chiama Fondo per il culto; giacchè le spese sono di tale entità che affretteranno senza dubbio la liquidazione del patrimonio medesimo, e la

vita dell'onorevole Plebano, misurata alla stregua della liquidazione del Fondo per il culto, non potrebbe quindi essere molto lunga.

Io lo scorso anno dissi che fra non molto avremmo avuto il *culto* senza il *Fondo* se si fosse continuato a spendere per quest'amministrazione come si era fatto per l'addietro e come pare si voglia continuare a fare anche in quest'anno.

Io mi spavento, o signori, quando osservo che per amministrare 26 milioni, di cui la metà e forse più, sono costituiti da rendita consolidata, per modo che basta, per realizzarla, avere un buon paio di forbici alla scadenza dei relativi *coupons*, mi spavento dico, quando vedo che per amministrare la differenza che è di 10 o 12 milioni occorrono 1,537,000 lire di spesa d'amministrazione e 590,000 per spese di liti e contrattuali. Due milioni per amministrare 12 milioni circa di patrimonio! È enorme, onorevole ministro di grazia e giustizia!

L'onorevole relatore si è fermato su un solo capitolo (il 4°); ma bisognava che avesse portato il suo esame la sua attenzione su tutti gli altri capitoli di questa spesa, che rappresentano somme ingenti, le quali non si possono, a mio avviso giustificare. Lire 360,000 per spese di personale! 60,000 lire di pensioni già maturate in questi pochi anni in cui esiste quest'amministrazione!

Sono cose enormi, ripeto.

MELCHIORRE, *relatore*. Domando di parlare.

LUGLI. Per parte mia dichiaro che provo un senso di disgusto, solo a pronunziare queste cifre; e badate bene non sono mica le sole, perchè abbiamo anche le spese *straordinarie e diverse*, giacchè abbiamo nel titolo secondo un personale fuori ruolo che rappresenta una spesa di 10,000 lire e più; abbiamo 43,200 lire d'assegno ai diurnisti!

Onorevole ministro di grazia e giustizia, faccia un poco di giustizia in quest'amministrazione del patrimonio che si chiama *del Fondo pel culto*; vegga proprio di *tosare*, come diceva l'altro giorno l'onorevole mio amico Della Rocca, imperocchè è una cosa deplorabile quel che attualmente si verifica; la frase non sarà molto parlamentare, ma esprime tutto il mio pensiero.

Io non aggiungo altro, perchè se dovessi fare delle proposte concrete sui successivi capitoli di questo bilancio, io domanderei che si riducesse la spesa ad un quarto di quella che si trova presentemente iscritta.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE, *relatore*. Due parole di replica all'onorevole Lugli.

Gli augurii sono sempre di felicità, almeno quelli

che si esprimono nella Camera italiana (*Harità*); per conseguenza io, augurando lunga vita all'onorevole Plebano, per farlo assistere alla finale liquidazione dei beni delle sopresse congregazioni monastiche ed enti morali ecclesiastici, ed argomentando dal passato, che è il noto, all'ignoto, che è l'avvenire, dicevo: Viva pure l'onorevole Plebano.

Discolpato così e dando alle mie parole il significato vero, quale il mio animo intendeva di esprimere con esse quando auguravo all'onorevole Plebano vita lunghissima, rispondo all'onorevole Lugli. E primamente, io debbo dolermi con l'onorevole Lugli, imperocchè dalle sue parole io argomento che egli non abbia letto la mia relazione. Io convengo che l'opera mia, non sia degna di essere considerata dall'onorevole Lugli (*Si ride*); ma egli doveva leggerla prima di venire in questa Camera a farne la critica.

Ed invero, leggendola, avrebbe trovato nelle conclusioni espresso un sentimento penoso che si era impadronito dell'animo del relatore quando questi diceva ai rappresentanti della nazione: « Voi avete una amministrazione che è travagliata da un morbo canceroso che la consuma e rovina ogni giorno; se non vi affrettate a provvedervi, sarà distrutto totalmente il suo patrimonio; e tutti quelli che vi sono interessati rimarranno con un pugno di mosche in mano. » E soggiungeva: « Vedete che tra la entrata e la uscita, c'è un disavanzo annuale di circa 4 milioni, al quale, per il passato, si è provveduto coll'alienazione della rendita sul consolidato del debito pubblico, e che le spese di amministrazione erano gravissime. » E l'onorevole Lugli, nel farne la enumerazione, non ha indicato tutte quelle che all'uopo sono stanziare nel bilancio che discutiamo. Ciò premesso, quale è la conclusione? Io dicevo: Ricordate, signori, che un ordine del giorno era stato dalla Commissione generale del bilancio proposto alla Camera d'accordo con i ministri delle finanze e di grazia e giustizia perchè tale amministrazione fosse riordinata e modificata all'intento che fosse raggiunto lo scopo cui mirò la legge che la costituì e dalla stessa deliberata; che nella relazione sul bilancio definitivo dell'entrata e della spesa su Fondo del culto vi fu sopra richiamata la vostra attenzione; che, infine, il guardasigilli, in ossequio alla deliberazione della Camera, aveva presentato un disegno di legge, così per il riordinamento di quest'amministrazione, come per il riordinamento degli economati e dell'asse ecclesiastico di Roma, oggi retto da un commissario governativo. Infine aggiungevo che l'onorevole guardasigilli, dopo aver presentato questo disegno di legge, lo aveva ritirato; ed io, insieme ai miei onorevoli colleghi della Com-

missione generale, facemmo a lui vivissime istanze perchè ne permettesse la stampa.

L'onorevole guardasigilli, religiosamente mantenendo la promessa fatta alla Camera, ed ai membri della Commissione generale del bilancio, liberò la stampa del progetto che oggi si sta esaminando innanzi agli uffici. Io voglio augurarmi ora che lo zelo degli uffici risponda a quello mostrato dall'onorevole guardasigilli, e mi auguro pure che in avvenire tutti coloro che verranno compiacersi di rivolgere la critica verso il povero relatore che oggi vi parla, siano più diligenti dell'onorevole Lugli.

LUGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

LUGLI. È la prima volta che mi sento dare la taccia di negligente, dacchè ho vita...

MELCHIORRE, *relatore*. Non negligente.

LUGLI. Anzi il più delle volte mi si diede la taccia di essere troppo diligente, di volere, cioè, *correre troppo*. Io non ho inteso di fare un appunto all'onorevole Melchiorre diligentissimo relatore del resto del bilancio di grazia e giustizia.

MELCHIORRE, *relatore*. Domando di parlare per un fatto personale.

LUGLI. Io ho inteso unicamente di osservare che sul titolo *Spese d'amministrazione* nella sua relazione non si trovava parola di eccezione, altro che in un sol capitolo, che è il quarto. Ed io credo che l'onorevole relatore della Commissione converrà con me che, in questa parte almeno, io avessi pienamente ragione.

Ma io poi mi compiaccio grandemente di trovarmi in piena uniformità d'idee e di previsioni con lui, quando arriviamo alla conclusione finale.

Egli viene dicendo che si arriverà più o meno presto, con l'avere in mano un pugno di mosche di tutto ciò che costituisce il Fondo per il culto: ed io sono perfettamente d'accordo con lui; mi sarò espresso con altre frasi, ma dal più al meno sono arrivato alla medesima conclusione.

Del resto, onorevole Melchiorre, se ella non vuole arrivare al punto di rimanere con un pugno di mosche in mano, che cosa si deve fare? Ciò che dico io, e cioè dare all'amministrazione un tale organamento, un tale indirizzo da non avere ogni anno due milioni e più nel bilancio fra spese di amministrazione e di liti, giacchè due milioni all'anno di spesa in permanenza assorbirebbero qualunque patrimonio che fosse anche più pingue di quello del Fondo per il culto.

Ma se le mie parole non sono state sufficientemente convincenti e persuasive, io credo che le parole dell'onorevole Melchiorre, e per le qualità

che egli possiede, essendo versatissimo in materie giuridiche, e per la sua specialità di essere il degno relatore della Commissione, avranno presso l'onorevole ministro quella efficacia che, come dico, non possono avere le parole mie modestissime. Mi auguro quindi che la mia parola debole unita alla sua autorevole faccia tale breccia nell'animo del ministro e nell'animo di tutti i miei onorevoli colleghi della Camera da portare, se non in quest'anno, almeno nell'anno venturo, in queste spese una riduzione, che potrebbe anche essere di tre quarti di quelle che presentemente sono segnate in bilancio. (*Bene!*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Lugli comprenderà che se il ministro in ossequio alla volontà del Parlamento presentò una legge di riordinamento dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, ciò fece perchè riconobbe la necessità di portare una mano ferma e vigorosa in questa amministrazione, che tenuta oggi da vari uffici, assorbe una parte notevole delle sue rendite in ispece improduttive.

Io non sono qui per giustificare quelle spese, ma dico che quelle spese le abbiamo ereditate, che c'è un organico, ci sono degli uffici e non si può certo tagliare, troncato, tosare, come è stato detto, senza sconvolgere anche più l'andamento del lavoro e ricorrere a conseguenze anche più gravi di quelle che egli non abbia lamentate.

Però mi si permetta di dire che non dobbiamo poi esagerare; e io credo che le parole dell'onorevole Lugli abbiano il difetto di essere un po' troppo esagerate. La somma di 361,200 lire è certamente vistosa, ma dobbiamo osservare che il Fondo per il culto è nato raccogliendo l'eredità di due altri istituti, delle Casse ecclesiastiche, cioè, di Torino e di Napoli, le quali costavano per il solo personale nientemeno che 654,000 lire. E perchè? Per la natura stessa dell'amministrazione.

Noi non dobbiamo soltanto avere delle buone forbici per tagliare quel po' di rendita che è stata lasciata all'amministrazione del Fondo per il culto, badi onorevole Lugli, che quando lo Stato s'impadronì degli immobili degli enti regolari, non si obbligò di dare esclusivamente delle rendite sul Gran Libro; ma invece di rendita venne autorizzato a dare in compenso quell'ammasso sterminato dei censi, livelli ed altre attività, che costituivano una gran parte del patrimonio.

Il reddito dovette perciò diminuire e l'amministrazione dovette trovarsi fra le mani invece di una rendita liquida e certa, quella incertissima dei censi, livelli, canoni, prestazioni di ogni sorta e di ogni natura. È avvenuto allora che la maggior parte di

coloro che erano debitori del Fondo per il culto, cercarono di nascondersi e di dissimulare, bisognò andarli a scovare, bisognò cercarli uno ad uno, bisognò citarli in giudizio, bisognò fare un mondo di operazioni per venire a realizzare qualche cosa, e ci si riuscì e ci si riuscirà, ma a costo di molto lavoro. Sa intanto a che ascende finora tale riscossione? a più di 119 milioni che è una bella somma, ne venga.

È quest'adunque un'amministrazione che lotta giorno per giorno con una legione vastissima di gente la quale tenta di sottrarsi all'obbligo di pagare i suoi debiti. È quindi necessario che quest'amministrazione abbia un numeroso personale.

C'è poi da fare un'altra osservazione.

Quest'amministrazione deve rendere conto del suo operato, e deve renderne conto non solo allo Stato, ma anche ai diversi enti interessati. E di qui una contabilità vasta e complicata. Quest'amministrazione deve oltre a ciò tener separati e distinti i patrimoni dei diversi enti.

L'onorevole Plebano accennava poc'anzi a questo conto corrente. Veda, onorevole Lugli, quante scritturazioni si esigono per tenere un'amministrazione di questa fatta.

È necessario adunque tener conto di tutte queste particolarità, bisogna tener conto di queste specialità di servizio che sono devolute a quest'amministrazione, e ciascuno si convincerà facilmente che la somma di 361 mila lire non è poi così esagerata.

Dal resoconto che ho avuto dal direttore generale, si può raccogliere un ragguaglio degno di considerazioni.

E questa somma sta in ragione di 70 centesimi per ogni cento lire sull'ammontare complessivo delle riscossioni e dei pagamenti; di 1 42 per cento sul solo ammontare delle riscossioni, quando si tenga conto anche della rendita; e del 2 37 per cento sull'ammontare di questa, esclusa la rendita del debito pubblico.

Da questi dati si può comprendere che l'aliquota degli stipendi del personale rispetto all'entità del patrimonio che si amministra non sia punto esagerata. Non lo è poi rispetto alla quantità delle operazioni e dei lavori a cui si deve sottostare per l'entità delle gestioni alle quali essa deve attendere. Però, lo ripeto, bisogna porre mano ferma al riordinamento del Fondo per il culto; e la legge che vi è stata presentata mira a questo intento. Al quale riguardo mi piace rettificare un'asserzione dell'onorevole relatore. Egli ha detto che il ministro ha ritirato questo disegno di legge.

MELCHIORRE, *relatore*. No, no! che ritirò le bozze.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non l'ha ritirato;

ritirò le bozze di stampa soltanto, perchè la sua proposta bisognava completarla istituendo quei corpi laicali ai quali sarebbe stata poi deferita la sorveglianza sul patrimonio dei benefici vacanti, e la riscossione dei diritti di regalia.

Ed è in questo intento che, durante le vacanze, quando la Camera non avrebbe potuto occuparsi di questo progetto, io mi limitai a ritirare le bozze di stampa, per quelle modificazioni rese necessarie da questa specialità d'istituti i quali hanno anche una parte importantissima nel congegno che è stato da me adottato e sul quale la Camera esprimerà il suo parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MELCHIORRE, *relatore*. Io debbo dire due parole in risposta all'onorevole Lugli, lo esige il mio dovere.

Egli ha creduto che io, rispondendo poco fa, usassi una parola che potesse esprimere negligenza; io posso assicurarlo che mi sarei guardato menomamente dal pronunziarla, e che dalla mia bocca è ben difficile che esca una parola che possa offendere l'onorevole dei miei colleghi. Quando io parlai dell'onorevole Lugli dissi: più diligenti, il che è un grado di perfezione, non è mai certo un'offesa; per conseguenza prego l'onorevole Lugli di accettare le mie proteste, le quali sono sincerissime. Aggiungo pure che se dall'amministrazione del Fondo per il culto non si sono confutate le spese che oggi sono registrate in questi capitoli, si è perchè esse sono quasi necessarie. Dei risparmi potrebbero farsene, ma si correrebbe allora il rischio di impedire che l'amministrazione medesima procedesse spedatamente innanzi.

In quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole guardasigilli, ritenga pure che quando dissi *ritirò*, non intendeva di parlare che delle bozze di stampa; difatti di questo me ne sono dato conto nella relazione, per conseguenza ripeto all'onorevole guardasigilli che usando quella parola non accennai menomamente al ritiro della legge.

Ciò detto cesso dal molestare le orecchie dei miei colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Io ho domandato di parlare quando l'onorevole Lugli faceva le alte meraviglie, ed esprimeva il suo profondo dolore per le spese che riteneva molto eccessive per l'amministrazione, e soprattutto per le pensioni del Fondo pel culto.

Riguardo all'amministrazione, mi pare che gli abbia sufficientemente risposto l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Bisogna ben considerare i con-

egni di questa amministrazione, la vastità dell'azienda, e vedere come si divide e si suddivide in millesime ed in milionesime parti, per comprendere come per essa si richieda molto personale e molto lavoro; ma su questo non voglio insistere.

Riguardo alle pensioni, dirò al mio amico Lugli una cosa che forse lo farà meravigliare ancora di più, ed è questa: mi si da per sicuro, e facendo delle indagini ho trovato vero il fatto, che parecchi impiegati del Ministero di grazia e giustizia e delle finanze passarono al Fondo per il culto dopo aver compiuto molti anni di servizio nelle amministrazioni di quei Ministeri, e poi si fecero liquidare la pensione. Sa l'onorevole Lugli a carico di chi queste pensioni furono liquidate? Sebbene quegli impiegati avessero prestato servizio per un anno, per 10 o per 30 nell'amministrazione di grazia e giustizia o delle finanze, pur tuttavia il Fondo per il culto dovette pagare e paga loro intiera la pensione.

Faccio un'ipotesi all'onorevole Lugli. Quest'anno un distintissimo funzionario del Ministero di grazia e giustizia è passato a direttore del Fondo per il culto: io non so quanti anni di servizio questo funzionario abbia, ma supponga ne abbia 34, che l'anno venturo compia i 35 e che gli debba essere liquidata la pensione. Ebbene di questa pensione il Ministero di grazia e giustizia, seguendo l'andazzo attuale, non pagherà un centesimo, ma essa andrà intieramente a carico del Fondo per il culto. Ora, quando una povera amministrazione è trattata a questo modo, essa è costretta ad esporre delle cifre che pur troppo eccitar devono la meraviglia dell'onorevole Lugli non solo, ma di molti altri deputati. Ma quando si conoscono le vere cause dei fatti, allora sa l'onorevole Lugli che bisogna fare? Bisogna rivolgersi ai signori ministri, e dir loro che facciano un po' ragione anche all'amministrazione.

E a proposito del trattamento che si usa al Fondo per il culto, l'onorevole Lugli troverà più avanti, nella spesa, che per le anticipazioni del Tesoro si fa pagare un milione e tante lire al Fondo per il culto. Noi abbiamo esaminato or ora l'entrata, e abbiam veduto un capitolo segnato *per memoria*, nel quale dovrebbe essere esposta una somma di consolidato a favore del Fondo per il culto. In quel capitolo non è segnato un centesimo, eppure sappiamo che il demanio ha nelle mani una vistosa somma propria del Fondo per il culto.

Su questo il demanio, lo ripeto, non paga nulla, e poi per le anticipazioni dei Buoni del Tesoro fa pagare dal Fondo per il culto un milione e tante mila lire. Io non voglio farmi qui difensore, giudice od altro di quest'amministrazione; ma dirò che bisogna studiarla bene e in tutte le sue parti, prima

di pronunciare contro di essa una severa sentenza quale l'ha pronunciata l'onorevole Lugli.

LUGLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Io mi fermo alle ultime parole dell'onorevole Merzario: « prima di pronunciare una severa sentenza, bisogna studiar bene la cosa. » Onorevole Merzario, io giudico un'amministrazione dagli atti che tengo davanti agli occhi. Chi è il responsabile dell'andamento di questa amministrazione? Ma è il ministro di grazia e giustizia; ed ella mi presenta la questione come se il ministro non ci entrasse. Mi si dice: è un'amministrazione la quale fa tutte le cose per benino; i congegni son fatti in modo che lavorano per bene; dunque non si esprimano sentenze così severe a suo carico.

Ma a chi, di grazia, onorevole Merzario, debbo fare i miei appunti, se non al ministro di grazia e giustizia? Ma secondo l'onorevole Merzario il ministro di grazia e giustizia non è quegli che deve rispondere di questa amministrazione. Vi è un ente a sè che conduce l'amministrazione regolarmente, e non ha nessuna colpa se, ad esempio, gl'impiegati del Ministero di grazia e giustizia, quando sono arrivati alla canizie vengono passati a questa amministrazione, la quale deve poi sostenere la spesa della pensione anche per quel tempo che non servirono l'amministrazione medesima.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma c'è un organico!

LUGLI. Chi è il colpevole in tale questione? Non è forse il ministro di grazia e giustizia che fa questo? Non è a lui che rivolgo i miei strali, quegli a cui domando di riparare? E crede veramente che in questa amministrazione non ci sia proprio nulla di che eccepire? Ma a me bastano due cifre sole, le quali non si contrastano minimamente: 26 milioni di rendita di attività (di cui 11 in consolidato italiano) ad amministrare le quali attività, per ispesi di amministrazione propriamente dette e di liti, se ne spendano 2! Ma, onorevole Merzario, è questa un'amministrazione che va bene? Io dico invece che è un'amministrazione che va malissimo, dico che bisogna riparare prontamente. Di quanto mi ha detto l'onorevole ministro in risposta alle mie osservazioni, io non accetto, lo dico francamente, che la conclusione, e cioè che bisogna riparare; il resto non lo posso accettare.

Dunque, onorevole Merzario, io mi sono ben guardato dal fare degli appunti al personale che amministra questo patrimonio. Ho detto solo che sarà per difetto dei congegni o per difetto dell'organamento di tale azienda che si verifica lo stato di cose

da me deplorato; ma il fatto è che io trovo che nel modo come procede ora l'amministrazione del Fondo pel culto essa non può che pervenire ad una rovina completa. Veda pure roseamente l'onorevole Merzario, se così gli piace, quanto a me confesso che veggo molto scuro. Mantengo quindi tutte le mie, sian pure severe sentenze, a carico di quell'amministrazione, però senza condannare persone che io non conosco. Nell'anno prossimo, se per avventura si presentasse il bilancio in queste stesse condizioni, non si meravigli l'onorevole Merzario, non si meravigli la Camera se tornerò a ripetere ciò che ho detto quest'anno, e che ebbi occasione di dire nel 1879. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. (Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Categoria prima. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese d'amministrazione.* — Capitolo 1. Personale (Spese fisse), lire 361,200.

Capitolo 2. Pensioni e indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse), lire 60,000.

Capitolo 3. Aggio sulle riscossioni (Spesa d'ordine), lire 600,000.

Capitolo 4. Spese per il servizio esterno, lire 176,000.

Capitolo 5. Assegno allo Stato per maggior spesa per la Corte dei conti (Legge 22 giugno 1874, numero 1962), lire 46,000.

Capitolo 6. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale, lire 65,000.

Capitolo 7. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto, presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria), lire 140,000.

Capitolo 8. Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali, lire 50,000.

Capitolo 9. Spese d'ufficio, lire 23,000.

Capitolo 10. Affitto pel locale di residenza dell'amministrazione (Spese fisse), lire 16,000.

Spese di liti e contrattuali. — Capitolo 11, Spese di liti (Spesa obbligatoria), lire 200,000.

Capitolo 12. Spese di coazione e relativi giudizi di opposizione (Spesa d'ordine), lire 250,000.

Capitolo 13. Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quitanze, transazioni, costituzioni e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa d'ordine), lire 140,000.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 14. Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria), lire 830,000.

Capitolo 15. Tassa sulla ricchezza mobile (Spesa obbligatoria), lire 2,346,150.

Capitolo 16. Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria), lire 530,000.

Capitolo 17. Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria), lire 18,000.

Capitolo 18. Spesa per assicurazioni postali e per telegrammi (Spesa d'ordine), lire 1000.

Spese patrimoniali. — Capitolo 19. Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese pel trasporto dei medesimi, lire 8000.

Capitolo 20. Riparazioni ordinarie ai fabbricati (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni, lire 70,000.

Capitolo 21. Annualità ed altre spese inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie), lire 1,085,000.

Capitolo 22. Interessi del debito verso il Tesoro dello Stato per anticipazioni fatte, e da farsi (Spesa obbligatoria), lire 1,130,000.

Capitolo 23. Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie), lire 35,000.

Capitolo 24. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie), lire 740,000.

Capitolo 25. Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860) (Spesa obbligatoria), lire 20,000.

Capitolo 26. Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai comuni per effetto dell'articolo 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse), lire 30,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 27. Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa di ordine), lire 3000.

MERZARIO. Chiedo di parlare sul capitolo 28.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare sul capitolo 28. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi e quinquennali.

MERZARIO. Su questo capitolo desidererei avere qualche spiegazione dall'onorevole signor ministro.

Quando venne discusso ed approvato il bilancio di definitiva previsione per il 1880, la somma per le pensioni monastiche ascendeva a lire 11,618,969 89. Ora, dai calcoli che io ebbi occasione di fare altra volta, e che ho pubblicati, dietro certi computi sulle tavole di mortalità, ecc., mi sarebbe risultato che l'utile in ciascun anno per diminuzione di pensioni sarebbe salito da 400 a 500 mila lire. E ciascuno, che conosce appena questa sorta di calcoli, capisce benissimo che, quanto più si va avanti, la proporzione deve essere sempre maggiore.

Ora, che cosa trovo io a questo capitolo? Trovo che per il 1881 è preveduta la spesa per le pensioni monastiche in lire 11,530,000. Abbiamo dunque la

diminuzione da un anno all'altro di lire 88,969 89. Non so veramente come siano fatti questi calcoli. A mio giudizio la diminuzione non dovrebbe essere minore di mezzo milione in quest'anno; trovo invece che è soltanto di 88,000 lire.

Trovo poi un aumento nel capitolo susseguente per assegni ai membri delle collegiate, ecc., di lire 265,000. Dimodochè, in fondo in fondo, invece di avere una diminuzione di un mezzo milione, abbiamo in questa parte del bilancio un aumento quasi di 200,000 lire.

Forse m'ingannerò. Ho letto la relazione del mio amico onorevole Melchiorre, ma non vi trovai nessuna spiegazione di questo fatto. A me pare fuori del ragionevole, che non debbano diminuire le pensioni, ma debbano progredire invece col progredire del tempo; questo proprio non lo so capire. Ciò sarà forse perchè io non conoscerò certe ragioni recondite, sarò quindi lieto se l'onorevole relatore o l'onorevole ministro mi daranno le necessarie spiegazioni.

MELCHIORRE, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE, relatore. Vocatus respondeo. L'onorevole Merzario, che ha acquistato una bella celebrità per gli studi coscienziosi che ha fatti nella qualità di competente relatore della Giunta di vigilanza, quando vuole da me dei chiarimenti io non so che cosa intenda di dire: io dovrei chiedere a lui chiarimenti e spiegazioni: chi sa, insegna all'ignorante.

Ciononpertanto la cortesia, a cui non vorrei mancare, mi obbliga a rispondere. Egli ha fatto un'obiezione dicendo che, la diminuzione proveniente dal pagamento delle annuali pensioni alla famiglia degli enti soppressi, cioè monache, frati ed altri componenti di enti ecclesiastici soppressi, dovrebbe essere, secondo i calcoli da lui fatti, che io debbo credere esattissimi, di 500,000 lire almeno.

Io non ho consultato le tavole di mortalità; in verità uno studio simile mi spaventerebbe, ma vi sono alcuni individui, fra i quali certamente va compreso l'onorevole Merzario, che non si spaventano delle cose dell'altro mondo, e per conseguenza studiano sui vivi per istabilire quanto tempo eglino possono vivere. Pertanto io debbo credere che i calcoli dell'onorevole Merzario siano esattissimi, ma qual'è la differenza, stando al bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto?

Le diminuzioni complessive sarebbero di 415,000 lire provenienti dagli individui stipendiati da quest'amministrazione. Ma che poteva fare il relatore? Il relatore per questa spesa, ed a proposito di questo

capitolo che discutiamo, ha chiesto all'amministrazione del Fondo pel culto un elenco nominativo.

Se l'onorevole Merzario mi vorrà essere cortese per poco tempo, vedrà che io ho fatto un'interrogazione, e che come appendice, e come allegato al bilancio ho riportato i calcoli e le tabelle inviate dall'amministrazione del Fondo pel culto. Saranno esse esatte o non saranno esatte? In altri termini, c'è da dubitare che siano tanti i frati, tante le monache, tanti i superstiti degli altri enti ecclesiastici soppressi? Se si dubita, si faccia una inchiesta. Quanto a me, io sono di buona fede, e credo che un'amministrazione pubblica del mio paese non possa mentire. Essa ha detto: Questi sono gli individui che godono pensioni per queste somme; sommatele e si ha questa cifra. Contro questo fatto qualunque protesta non vale: *contra factum protestatio non valet*. Questa è la risposta che io faccio, con riverenza all'onorevole Merzario.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nella discussione del bilancio del Fondo pel culto, avvenuta ora è un anno, l'onorevole Merzario esprimeva qualche dubbio intorno alla regolarità di assegni vitalizi che erano stati fatti a favore di pretesi monaci, e invitava il ministro a voler sorvegliare, perchè non si facesse così facilmente frode al patrimonio ecclesiastico. Io ho raccolto le osservazioni dell'onorevole Merzario, e fu mia sollecita cura di sottoporre a severo sindacato tutte le partite iscritte sotto la denominazione di *assegni* e *pensioni*. Ho potuto così avere la convinzione che non vi è alcuna di queste partite la quale possa dirsi in contraddizione alla legge. Il dubbio di meno regolari assegni era forse fondato sulla circostanza che sopra queste categorie figurano alcuni assegni speciali stabiliti con decreto prodittatoriale a favore di compromessi politici (e fra questi si trovano alcune donne), come pure alcuni assegni che prima erano percepiti sopra le mense vescovili della Sicilia, e sul così detto terzo pensionabile. Leggendo quei nomi si è potuto ragionevolmente ritenere, che essendo persone estranee alla milizia regolare, questi assegni fossero dati irregolarmente. Ma posso assicurare l'onorevole Merzario che i loro titoli furono riconosciuti regolari, e quindi gli assegni debitamente stabiliti.

Però c'è una spiegazione all'aumento che si verificherebbe negli assegni medesimi, o, meglio, a ciò che non si sia tenuto conto di tutta quella somma, della quale dovrebbe andar diminuita in ragione delle tavole di mortalità.

A questo riguardo l'onorevole Merzario deve ricordare che, in seguito specialmente delle disposizioni stabilite con la legge del 1873, sono ammessi ancora oggi a ripetere il loro assegno vitalizio molti monaci i quali si trovavano, all'epoca della soppressione, fuori del paese, all'estero.

MELCHIORRE, relatore. Stavano a Roma.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Cene erano anche di quelli che stavano a Roma e poi partirono. Ebbene di queste domande ne furono fatte molte, e se ne fanno tuttavia; di essi si è dovuto necessariamente riconoscere il diritto. La Corte di cassazione stabilì in modo assoluto le loro ragioni, fra le quali anche quella di avere gli arretrati. Ecco perchè si trova variata la proporzione indicata dall'onorevole Merzario.

È necessario un provvedimento per il quale si ponga fine a questi reclami. L'onorevole Merzario avvertirà che nel disegno di legge stato presentato per il riordinamento della proprietà ecclesiastica, e che oggi si trova davanti agli uffici, c'è precisamente una disposizione la quale tronca ogni adito ulteriore a nuovi reclami, dai quali è appunto alterata quella proporzione che, come dice bene l'onorevole Merzario, dovrebbe portare una diminuzione più sensibile nel servizio di queste pensioni.

Io quello che posso promettere si è di stare attento e vigilante perchè non si faccia frode ai diritti dello Stato, e perchè nessuna pensione venga iscritta se non sia regolarmente constatata e fondata sopra titoli legali.

MERZARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

MERZARIO. Ringrazio l'onorevole Melchiorre delle gentili espressioni usate a mio riguardo, come pure ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi. Ma le mie considerazioni erano dirette ad un fine ben diverso da quello da essi compreso. Tutta la speranza che si ha per poter ristabilire il pareggio nell'amministrazione del Fondo per il culto è, o almeno era, basata sulla graduale estinzione delle pensioni. Ed io rammento benissimo che il cessato direttore generale, commendatore Grimaldi, in una sua bellissima relazione appunto faceva il calcolo che ciascun anno si sarebbe diminuita la spesa per pensioni almeno di mezzo milione. Il calcolo del commendatore Grimaldi corrispondeva a capello coi calcoli che io ebbi l'onore di fare nel seno della Commissione di vigilanza e che vennero approvati dai componenti quella Commissione.

Ma io prendo in mano il bilancio di prima previsione del 1881 e che cosa trovo? Trovo che dal-

l'anno passato a quest'anno sulle previsioni di ex-religiosi, che passano gli 11 milioni, non vi è che una diminuzione di 88,000 lire; su quelle degli investiti dei benefizi laicali trovansi, invece di una diminuzione, un aumento di 265,000 lire. Osservi l'onorevole relatore a pagina 65 e 66 gli allegati della sua bellissima relazione. Ora, io che mi aspettava una diminuzione di oltre un mezzo milione e trovo invece un aumento di 200,000 lire, non posso a meno di rimanere meravigliato di questo fatto.

So che si tratta di un bilancio di previsione; che non è una spesa fatta, e che forse la spesa si correggerà quando verrà il bilancio definitivo, o al più nel bilancio consuntivo sarà rettificata secondo il vero. Ma quando mi viene messa innanzi in questo modo, me lo perdoni l'onorevole Melchiorre se io non mi son potuto trattenere dal fare la domanda che ho fatto e dall'esprimere un poco di sorpresa.

Resta dunque inteso che l'onorevole relatore prenderà nota di queste mie osservazioni, domanderà le spiegazioni necessarie, e in occasione del bilancio di definitiva previsione vedrà di correggere questa cifra riducendola ad una somma minore, cioè alla vera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MELCHIORRE, relatore. Nel bilancio definitivo 1880 per la spesa del Fondo per il culto, erano segnate somme per le pensioni monastiche e assegni vitalizi e quinquennali per lire 11,750,000; ai membri delle collegiate e agli investiti dei benefizi e cappellanie sopresse, lire 420,000. Ora queste due somme insieme unite, poste a confronto cogli stanziamenti per gli stessi servizi segnati nel bilancio di prima previsione della spesa pel 1881, presentano una diminuzione di lire 415,000.

Ma io non sono sorpreso, e non poteva esserlo come l'onorevole Merzario, che la diminuzione non fosse maggiore. Poichè secondo i calcoli da lui istituiti sopra le tavole di mortalità, che non sono stati indicati, e che io non conoscendoli non saprei dove trovarli, ci sarebbe una differenza maggiore di 85 mila lire sulle somme previste pel 1881. Ora quale fondamento assegna egli alla verità di tale presunzione tranne l'ipotetico ragionamento basato sui calcoli probabili delle tavole di mortalità? Può asserire l'onorevole Merzario, che ha chiesto all'amministrazione del Fondo per il culto uno stato nominativo che giustificasse le previsioni dei suoi calcoli sulla mortalità?

Al contrario, quando l'amministrazione del Fondo per il culto ha presentato uno stato dimostrativo dei pensionati attuali (rispondendo ad una interrogazione del relatore, consentita dalla Commissione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

generale del bilancio), da cui risulta che la spesa occorrente pel 1881 è quella stanziata, è permesso dubitarne alla base di argomentazioni statistiche? E se le pensioni e gli assegni da pagarsi nel 1881 corrispondono alle cifre inscritte, è vano disputare; contro il fatto non vale, è vano ogni ragionamento; è inutile che io dica: è notte, quando sono colpito dalla luce del sole.

Ciò premesso, io debbo supporre che l'amministrazione del Fondo pel culto sia stata veritiera. Se l'onorevole Merzario ha fatti dai quali possa risultare che i calcoli e le notizie date sieno erronee, renderà un servizio al paese denunziandoli alla Camera, ed io volentieri ne prenderei nota, come è mio obbligo, prendere nota delle cose osservate e dette sull'argomento, acciocchè se ne potesse fare esame nella discussione del bilancio definitivo del veniente anno 1881. E mi è grato assicurarlo che, ai pochi studi innanzi fatti, unirò ancora quello delle probabilità della vita degli uomini che sono pensionati dal Fondo per il culto. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni metto ai voti il capitolo 28 nella somma stabilita dalla Commissione e dal Ministero di cui ho già dato lettura.

(È approvato. E si approvano senza discussione i seguenti capitoli fino al 35 inclusivamente:)

Capitolo 29. Assegni ai membri della collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse (Spese fisse), lire 4,050,000.

Capitolo 30. Congruue e supplementi di congrua (Spese fisse), lire 800,000.

Capitolo 31. Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse), lire 751,500.

Capitolo 32. Annualità diverse provenienti dal bilancio dello Stato (Spese fisse), lire 1,320,000.

Capitolo 33. Assegni di riposo agli addetti alla chiesa conventuale del soppresso Ordine cavalleresco di Santo Stefano in Pisa (Spese fisse), lire 1,058 40.

Capitolo 34. Assegni transitori al clero (Spese fisse), lire 15,000.

Capitolo 35. Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse), lire 379,000.

Capitolo 36. Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali ed ufficiatura delle medesime (Spese fisse), lire 105,000.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Nel bilancio dell'anno presenta a questo capitolo è stanziata la somma di 110,000 lire.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Che capitolo?

CAVALLETTO. Capitolo 36: « Custodia e conserva-

zione di chiese ed annessi edifizii monumentali ed ufficiatura delle medesime. »

Ora per l'anno 1881 si prevede la spesa di lire 105,000, e si fa così un risparmio di 5000 lire.

Nello stato della spesa di prima previsione ministeriale di questo bilancio, cotesta economia è giustificata dalle seguenti parole: « somma che si porta in diminuzione per essere stata riconosciuta eccedente il bisogno. »

Ma per l'articolo 33 della legge 7 luglio 1867 sta a carico del Fondo per il culto la spesa necessaria per la conservazione degli edifici colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, istrumenti scientifici e simili delle abbazie di Monte Cassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa di Pavia, e di altri simili stabilimenti ecclesiastici, e per la conservazione dei tesori artistici e letterari che contengono.

Questo articolo di legge dice che la spesa è a carico del Fondo pel culto, ma effettivamente in pratica essa viene ripartita fra il Ministero di grazia e giustizia, ed il Ministero di pubblica istruzione, non escluso il concorso dei corpi morali interessati; ed infatti nello stato di prima previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per la conservazione dei monumenti in genere è stabilito un fondo di circa 430,000 lire, se ben ricordo la cifra precisa.

Ma sta in fatto che gli edifizii monumentali sia ecclesiastici che civili, ai quali noi dobbiamo provvedere in Italia, sono moltissimi, ed i bisogni sono assai rilevanti; in una sola città che io conosco, parlo delle cose che conosco, non parlo di quelle che non conosco, sta il fatto che in una sola città, Venezia, per il restauro...

MELCHIORRE. San Marco.

CAVALLETTO. No San Marco, San Marco ha un assegno speciale per la sua conservazione; sta il fatto, ripeto, che per la conservazione e pei restauri necessari delle fabbriche ecclesiastiche monumentali in Venezia era stato preventivato nell'anno scorso dagli uffici tecnici un dispendio di circa 400,000 lire, e ciò per una sola città. A quelle spese si provvede in annualità con moderati assegni; ma in Venezia e in molte altre città d'Italia sonovi chiese monumentali che hanno bisogni urgentissimi di riparazione e che non si potrebbero ammettere aggiornamenti nell'adozione dei provvedimenti relativi.

Il Ministero di grazia e giustizia col suo Fondo per il culto capisco che poco può fare, perchè è un fondo che non ha molte risorse, che ha proventi scarsi ai diversi suoi bisogni e che ha bisogno anzi di essere sovvenuto; ma se si potesse fare

di più, certo è che converrebbe disporre di una maggior somma per la conservazione di cotesti monumenti ecclesiastici, dei quali non pochi sono minacciati di dannosissimo deperimento per l'arte e per l'esistenza dei fabbricati.

Quindi io credo che questa economia delle 5000 lire non la si possa, nè la si debba effettivamente fare.

Le 110,000 lire sono insufficienti al bisogno; io non vi domando però un aumento di spesa, vi dico soltanto: conservate le 110,000 lire, e quelle 5000 che vorreste portare in economia erogatele invece per una chiesa, non di Venezia, ma di Verona, cioè la chiesa monumentale di Santa Anastasia.

Da 9 anni fu proposto al Governo il restauro di quella chiesa, in parte per i muri, e per i coperti, in parte per la conservazione dei monumenti d'arte. Vi sono in essa preziosi monumenti d'arte, specialmente di pittura, che vanno in deperimento; eppure dal 1871 ad oggi ancora il Governo non ha disposto fondi per i restauri di quella chiesa. Si tratta di circa 10,000 lire, il municipio concorre con 500 lire, la fabbriceria con offerte raccolte fra i parrocchiani per altre 500 lire, e che si aspetta adunque?

Secondo la consuetudine le chiese di regio patronato dovrebbero in quelle provincie essere conservate e mantenute a spese esclusive del patrono, cioè dello Stato; io dico dunque: ma finiamola, facciamo i lavori che sono indispensabili per quella chiesa, ripartiamo questa spesa fra il Ministero di grazia e giustizia e quello dell'istruzione pubblica, quello dell'istruzione pubblica per la conservazione degli oggetti d'arte, quello di grazia e giustizia per i lavori di restauro del fabbricato che non sono molto rilevanti. È perciò che io pregherei l'onorevole ministro di conservare integro l'assegno dell'anno presente anche per l'anno futuro, cioè le 110,000 lire; ed a mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione, affinchè i lavori di restauro della chiesa di Sant'Anastasia di Verona vengano finalmente eseguiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE, relatore. Come relatore della Commissione generale, quantunque in questo momento non sia sussidiato dal consiglio dei miei colleghi, pure sono persuasissimo della giustizia delle osservazioni dell'onorevole Cavalletto, tanto che se la mia raccomandazione alla Camera potesse aver qualche forza, direi: votate l'aumento di 5000 lire del quale ha parlato l'onorevole Cavalletto. Io mi auguro che l'onorevole guardasigilli si unisca a me, e consenta per conseguenza allo stanziamento di questo piccolo aumento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'amministrazione del Fondo per il culto concorre al mantenimento di 28 chiese monumentali, ed ha speso durante la sua amministrazione, nientemeno che 1,238,698 lire. Altri 3 milioni circa li ha spesi per restauri a circa 3000 chiese ed a poco meno di 800 monasteri che erano sotto la sua diretta amministrazione perchè occupati da monaci. È naturale ora che cerchi di limitare la sua spesa, e quindi non ha portato nel suo bilancio che quelle somme che corrispondevano agli impegni già assunti. Questa è la ragione per cui la somma fu portata a 105 mila lire, somma che corrispondeva a questi impegni. Io non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Cavalletto, mi riservo soltanto di esaminare la cosa d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica per vedere se questa somma corrisponda ai bisogni della chiesa indicata dall'onorevole Cavalletto, se si possa spenderla tutta in un anno, oppure debba essere divisa in due bilanci. In una parola, accetto la proposta di aumento ed accetto la raccomandazione dell'onorevole Cavalletto, di erogare o tutto o parte del proposto aumento a beneficio della chiesa di Santo Anastasio di Verona.

CAVALLETTO. Ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di aver acconsentito alla mia raccomandazione.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Cavalletto di ristabilire l'antica somma di lire 110,000 essendo stata accettata dalla Commissione e dal ministro la metto ai voti.

(È approvata.)

Capitolo 37. Rendita dovuta ai comuni ed allo Stato, in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n° 3036 (Spesa obbligatoria), lire 170,000.

(È approvato.)

Casuali. — **Capitolo 38.** Spese casuali, lire 34,000.

(È approvato.)

Fondo di riserva. — **Capitolo 39.** Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, Ministero, lire 250,000; Commissione, lire 200,000.

L'onorevole ministro, accetta lo stanziamento della Commissione?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 39, con la somma di lire 200,000.

(È approvato.)

Capitolo 40. — Fondo per le spese impreviste, lire 50,000.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CREAZIONE DEI SERVIZI SUSSIDIARI AGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MILON, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la creazione della posizione dei servizi sussidiari agli ufficiali dell'esercito (V. *Stampato*, n° 134), e chiederei che questo disegno di legge fosse dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro domanda che sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza è ammessa. (È ammessa.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA SPESA DEL FONDO PEL CULTO.

PRESIDENTE. (Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Titolo II. Spese straordinarie e diverse. — Capitolo 41. Personale fuori ruolo (Spese fisse), lire 10,112 50.

Capitolo 42. Assegni ai diurnisti straordinari (Spese fisse), lire 43,200.

Capitolo 43. Interessi sulle somme di capitali che si pagano in estinzione dei debiti od altro titolo di cui al capitolo n° 47 (Spese obbligatorie), lire 30,000.

Capitolo 44. Pagamento debiti di amministrazione lasciati dagli enti morali soppressi, appartenenti al clero regolare e debito plateale dei medesimi (Spesa d'ordine), lire 20,000.

Capitolo 45. Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine), lire 950,000.

Capitolo 46. Spesa straordinaria per terreni e fabbricati, lire 200,000.

Categoria seconda. Trasformazioni di capitali. — **Capitali.** — Capitolo 47. Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi; restituzione di capitali e prezzo di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine), lire 220,000.

Capitolo 48. Restituzione di doti monastiche (Spesa obbligatoria), lire 5,000.

Capitolo 49. Sborso di capitali in corresponsivo di stabili già venduti e che debbono dismettersi per sentenze, transazioni e per effetto dell'articolo 4 dei decreti commissariali 11 dicembre 1860 e 3 gennaio 1861 e dell'articolo 5 di quello luogotenenziale 17 febbraio 1861 (Spesa obbligatoria), lire 30,000.

Capitolo 50. Sborso di somme in surrogazione, od a complemento di rendita iscritta e devoluta a comuni, privati, ecc., per effetto degli articoli 19 e 22 della legge 7 luglio 1866 ed ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 15 agosto 1867 (Spesa obbligatoria), lire 15,000.

Capitolo 51. Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari (Spesa obbligatoria), lire 680,000.

Riassunto: Categoria prima. Spese effettive. — **Titolo I. — Spesa ordinaria.** — Spesa d'amministrazione, lire 1,537,200.

Spese di liti e contrattuali, lire 590,000.

Contribuzioni e tasse, lire 3,725,150.

Spese patrimoniali, lire 3,118,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi, lire 19,129,558 40.

Casuali, lire 34,000.

Fondo di riserva, lire 250,000 (Commissione).

Totale della spesa ordinaria, lire 28,383,908 40.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese straordinarie e diverse, lire 1,053,312 50.

Totale della spesa straordinaria, lire 1,253,312 50.

Totale della categoria prima, lire 29,637,220 90.

Categoria seconda. Trasformazione di capitali, lire 950,000.

Totale generale, lire 30,587,220 90.

Essendo sospeso il capitolo 1, non si può votare il disegno di legge. Aspettiamo che la Commissione riferisca, ed allora si potrà votare. (*Entra l'onorevole La Porta*)

MELCHIORRE, relatore. Essendo sopravvenuto ora l'onorevole presidente della Commissione, potrà egli dire qualche cosa in proposito. Nel caso che la questione sia stata risolta, si potrà procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione.

LA PORTA, presidente della Commissione. Appunto in questo momento la Sotto-Commissione del bilancio conferiva coll'onorevole ministro del Tesoro sulla questione che si riferisce al capitolo 1. Io prego la Camera di voler sospendere la votazione del capitolo 1, trattandosi di una questione di massima per tutti i bilanci; spero domani di poter co-

municare alla Camera le risoluzioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si aspetteranno le risoluzioni della Commissione del bilancio.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER 1881 DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione del Ministero d'agricoltura e commercio.

La discussione generale è aperta.

Contro questo bilancio non è iscritto alcuno; a favore, l'onorevole Filopanti.

GUALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La sua volta vien dopo.

GUALA. Ma l'onorevole Filopanti è assente.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Filopanti, ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

GUALA. Mi sono iscritto per parlare su questo bilancio, nel solo intento di evitare l'uggia di un'interrogazione al signor ministro, per trattare brevisimamente una questione d'alta importanza, la quale riguarda in genere così la produzione agricola, come la produzione commerciale e la sua circolazione.

Ignoro se sia giunta fino all'onorevole ministro di agricoltura e commercio la lagnanza che molte Camere di commercio e molti comizi agrari fanno a proposito delle stazioni in cui v'è produzione specialmente agricola, per la mancanza di mezzi di trasporto dei prodotti, per la mancanza di sufficienti aree coperte pel deposito dei prodotti che non possono essere immediatamente trasportati.

Se debbo credere ad alcune istanze che mi sono presentate oggi stesso, conviene che supponga che l'onorevole ministro sia al giorno di queste lagnanze. Comunque siasi, mi permetto di fargliene brevemente cenno, affinchè la industria e il commercio possano essere tranquillati; persuadendosi che il Governo pensa a questi bisogni e al modo di provvedervi. Ho detto che da moltissime stazioni, specialmente dell'alta Italia, giungono continue lagnanze sopra questo fatto che si verifica: che, cioè, una volta su due, o, al più, una volta su tre, quando la merce è alla stazione per essere trasportata al luogo di consumo, la ferrovia non può fare il servizio e rifiuta di ricevere la merce stessa. Quindi, due ordini di danni e danni gravissimi. Primo danno pel produttore, il quale non potendo consegnare la merce che è venduta a giorno fisso, vede sollevarsi proteste e litigi di ogni genere; secondo

danno, non meno sensibile, a carico del produttore stesso o del consumatore, il quale ha comprato la merce non a consegna nel luogo di destinazione, ma a consegna alla strada ferrata, nel luogo di produzione; e il danno è questo che la merce stessa è esposta, per giorni e giorni, alle intemperie per mancanza di sufficiente spazio coperto dove ripararla.

Io lascio considerare i gravi danni che ne nascono, trattandosi specialmente di prodotti agrari, i quali non possono stare, raccolti in sacchi, all'umido, senza essere esposti a deperimento od avaria.

Il comizio agrario di una città molto ricca in produzioni agricole riassume in questo modo i danni ai quali io ho accennato brevissimamente: « Ristagno nelle contrattazioni e susseguente ingombro di merci sul mercato e nei magazzini; diminuzione dei prezzi per la sospesa esportazione; proteste dei compratori; rifiuto di ritirare le merci non ricevute nel termine prestabilito; contestazioni e litigi lunghi e dispendiosi; aumento di spese di magazzinaggio, di condotta, ed altre necessarie; avarie nella merce; anormali oscillazioni nei prezzi; incertezza nelle speculazioni. » E finalmente un privato mi scrive di altro danno gravissimo per non esservi dove riparare le merci condotte alla stazione della strada ferrata, quando la stazione rifiuta di riceverle.

So di alcune stazioni che hanno messo a disposizione delle merci persino le sale dei viaggiatori, e che anche quelle erano insufficienti. Del resto, che la cosa debba essere così, si comprende facilmente. Noi abbiamo notevolmente aumentate le nostre linee ferrate, senza avere ancora aumentato in proporzione il materiale di circolazione. Per di più la produzione ha un incremento naturale; esso è un vero beneficio pel paese, e noi dobbiamo fare di tutto perchè quest'aumento naturale cresca ogni giorno più, se è possibile, e non ristagni, massime per mancanza dei mezzi di circolazione, e quindi di consumo delle merci prodotte.

A me pare che si potrebbe almeno provvedere, prima di tutto, mettendo a disposizione (e questo lo raccomando particolarmente all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, quantunque non ispetti a lui di mettere nel suo bilancio questa somma, ma perchè egli è il naturale tutore dell'agricoltura e dei commerci), mettendo, dico, a disposizione del Governo la somma necessaria per aumentare sia il materiale circolante, sia anche tutto quel materiale fisso il quale è necessario per aumentare gli ambienti dove ricoverare le merci portate alla stazione.

Ma questo stesso materiale circolante poi potrebbe essere suscettivo, a mio avviso, d'un'altra destinazione la quale non fosse fissa sopra una

linea, o sopra una rete di linee, ma fosse anche circolante nel senso, oserei dire, morale, che appartenesse a questa od a quella stazione delle diverse linee, secondo i bisogni momentanei, massime dell'agricoltura. Mi spiego con un esempio.

Accade, nel momento del raccolto delle uve, che il materiale manchi nelle piazze vinicole; accade, nel momento del raccolto dei cereali, che il materiale manchi sulle piazze produttrici di cereali. Ora sarebbe relativamente facile, non potendo avere materiale sufficiente per tutte le linee, averne una parte notevole la quale venisse a sopperire ai bisogni delle piazze agricole e vinicole, e, più tardi, delle piazze produttrici di cereali, e così di seguito.

Ma io comprendo bene che sarà necessario la Camera si disponga a votare una certa spesa per il Ministero dei lavori pubblici anche per costruzione di ambienti coperti, perchè ne mancano perfino le grandi stazioni. Milano (cito Milano perchè ho sentito anche là grandi lagnanze) non ha più spazio sufficiente. Questa è una riprova del movimento di produzione del paese; ma è un bisogno a cui si deve provvedere presto se non vogliamo vedere intercettata per mancanza di possibilità di circolazione la produzione nostra principale, cioè la produzione agricola.

Spero che l'onorevole ministro voglia prendere in buona parte questo eccitamento che in occasione del suo bilancio fo a lui come tutore e protettore naturale dell'agricoltura e del commercio del nostro paese.

FILOPANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

FILOPANTI. Chiedo in grazia alla Camera alquanto minuti di indulgente attenzione per esporre alcune considerazioni che si possono riferire generalmente a tutti i bilanci, di cui abbiamo ancora ad occuparci, ma più particolarmente a questo di agricoltura e commercio.

Potrei qui pure richiamarmi contro a questa specie d'insetto parassita che sono i centesimi, trattandosi di somme di milioni ed anche di un miliardo e mezzo; mi sia concesso dire anche qui che reputo questa una esattezza pedantesca, e peggio ancora un'esattezza illusoria. Piacesse al cielo che nei bilanci preventivi si potesse calcolare con tanta esattezza da non errare di un milione; ma come si può sperare che sia esatta praticamente una cifra di lire 406,579 16 per il personale dell'amministrazione?

Ma passiamo a cose di maggiore importanza.

Io mi sono iscritto per parlare in favore del bilancio postoci innanzi dall'onorevole ministro di agricoltura, perciocchè io lo approvo tutto quanto,

e sono disposto a votarne ogni capitolo ed articolo. Vorrei soltanto muovere qualche rimprovero all'onorevole ministro e più all'onorevole Commissione, per ciò solo che siasi domandato non troppo, ma troppo poco.

Signori, oggi giorno in Europa le quistioni politiche, benchè così piene d'interesse, ne hanno una assai più urgente ancora, che è la questione economica, od in altri termini la quistione sociale. Da per tutto v'è la questione sociale, da per tutto esiste un grave e minaccioso malessere, e più che altrove in Italia. Le ragioni principali, fondamentali, del malessere materiale, specialmente nel paese nostro, sono due: la cattiva distribuzione della ricchezza, e la insufficienza della ricchezza stessa, ma è principalmente la seconda la più grave delle due cause di malessere. Imperciocchè se, per ipotesi, potesse per un istante tradursi ad effetto l'utopia dei comunisti, che tutti i beni fossero in parti eguali distribuiti, si troverebbe che sarebbero impoveriti quelli i quali hanno alcun che al disopra del necessario, ma che le intere moltitudini non avrebbero ancora il necessario.

Vi sono in Italia cinque o sei milioni di famiglie: di queste appena un milione ha sufficienza delle cose necessarie, o qualche cosa di superfluo. Gli altri quattro o cinque milioni letteralmente patiscono gli stimoli della fame. Per qual motivo? Perchè la somma totale della produzione non è tanta da poter dare a ciascheduno quanto è necessario.

Quale è il rimedio? Promuovere, aumentare la produzione. Ma invece che cosa facciamo noi? Non facciamo generalmente che aumentare a grado a grado le spese improduttive. Se dispiace questo termine, dirò che aumentano troppo le spese non direttamente produttive.

Sono nove i Ministeri nel nostro sistema politico, e due di essi soltanto sono intesi a produrre direttamente il bene. Gli altri non sono fatti che per impedire il male. Il Ministero dell'interio e quello di grazia e giustizia impediscono, benchè imperfettamente, che si attenti alle vite ed alla proprietà, come accaderebbe senza la loro opera efficace. I Ministeri della guerra e della marina prevenegono il male delle invasioni nemiche. Ma il Ministero dell'istruzione pubblica appresta il pane dell'intelletto. Cosa importantissima; ma non è men vero che, se è possibile esistere anche senza l'alimento intellettuale, non è certo possibile esistere senza l'alimento materiale.

Dunque il più importante dei Ministeri è quello del cui bilancio ci stiamo ora occupando. Ma nel fatto, questo Ministero viene considerato come l'ultimo di tutti; ed a guardare l'esiguità della cifra

che per esso si propone nel bilancio, parrebbe che non avesse neppure la decima parte dell'importanza media di uno degli altri Ministeri.

Io vorrei che al Ministero di agricoltura, industria e commercio fosse affidato l'importantissimo compito delle bonificazioni, imperocchè se per una parte sta bene che questa bisogna sia affidata al Ministero dei lavori pubblici, è vero ancora che i lavori pubblici sono più direttamente intesi per la loro tradizionale missione ad impedire i disastri delle inondazioni.

Oggi giorno a questo Ministero fu pure devoluta una spesa produttiva, che è quella delle ferrovie. Ma se nel paese non vi sarà sufficienza di beni materiali, che cosa trasporteranno le ferrovie? Trasporteranno un ben piccolo numero di persone ed una piccola quantità di derrate, quando vi sia insufficienza di produzione di queste ultime.

La questione di aumentare le attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio è dell'avvenire, e non di questo momento; ma vi è una questione che si deve decidere oggi, ed è questa se l'esigua somma domandata dall'egregio uomo che presiede quel Ministero si debba ancora diminuire, come con mia ingrata sorpresa vedo si domanderebbe dall'onorevole Commissione.

Io lodo il ministro di aver domandato la somma non certamente esorbitante, ma modesta di 95,000 lire per l'istituzione di nuove scuole pratiche di agronomia.

Ora la Commissione riduce questa somma da lire 95,000 a sole 30,000. A me parrebbe più ragionevole di proporre un aumento anzichè una diminuzione; ma spero ad ogni modo, poichè l'onorevole ministro sosterrà la sua domanda, e poichè la Commissione del bilancio è pur essa composta di uomini egregi e savi patrioti, io non sono lontano dalla speranza, che accoglierà la domanda del ministro, o che ad ogni modo verrà accettata dalla Camera.

Signori, tutti sappiamo a memoria le bellissime parole del principe dei latini poeti

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virum.

Per isventura oggi l'Italia scarseggia egualmente di biade e di uomini grandi e di forte animo. Ispiratevi voi, signori ministri, ispiriamoci noi legislatori, alle più alte e sane massime dell'economia politica, ed allora faremo dei risparmi nelle spese non assolutamente necessarie, ed allargheremo la mano nel sovvenire, nel promuovere l'agricoltura, che è la vera fonte della ricchezza e dalla quale principalmente dipende il fato del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. La risposta all'onorevole Guala dovrebbe darla l'onorevole mio collega dei lavori pubblici; fortuna per me che egli è presente e che potrà somministrare schiarimenti più precisi di quelli che io mi senta in dovere di dare. Ho dovuto essere interprete presso il mio collega dei lavori pubblici delle molte lagnanze che mi sono venute da varie parti d'Italia per la scarsezza del materiale mobile. Molti hanno rassegnato a me, come tutore naturale del commercio e dell'industria, i danni provenienti da questa deficienza, ed hanno reclamato in pari tempo per una cosa, che certo non avrebbero potuto ottenere immediatamente, vale a dire per l'allargamento dei ricoveri dei prodotti agrari e degli altri prodotti.

Io, riguardo a questa seconda parte, non ho potuto far altro che deplorare, associandomi anche in ciò all'onorevole mio collega dei lavori pubblici, che le stazioni ferroviarie siano state costrutte nel nostro paese in guisa da non tenere abbastanza conto dei bisogni del commercio. È venuto il momento in cui si verificano i gravi danni di questo fatto. Certo che è necessario di provvedervi; il paese prova questo bisogno e tutti siamo convinti dei danni dell'attuale condizione; credo inevitabile che il Parlamento pensi a quanto è necessario per provvedervi.

In quanto alla mancanza del materiale mobile, quest'anno, più che negli anni scorsi, se ne sperimentò una grande deficienza. Dobbiamo essere molto lieti del grande movimento commerciale che abbiamo avuto tanto nell'interno, quanto con altri paesi. Questo movimento commerciale, negli anni passati, ha dato luogo a lagnanze, ma a lagnanze minori; quest'anno, i prodotti sono stati abbondanti, le richieste dall'estero molte e quindi si avvertì maggiormente questa deficienza di mezzi ed il danno che produceva.

L'onorevole mio collega dei lavori pubblici vi assicurerà che egli ha già provveduto a riparare a questo inconveniente, e che provvederà quanto prima affinchè il materiale mobile sia aumentato. Credo che nel suo bilancio abbia una parte dei mezzi che sono necessari a ciò, e per quella parte che mancherà li chiederà al Parlamento, il quale spero non vorrà negare una spesa che è tanto necessaria, affinchè la produzione nazionale cresca, come tutti ci auguriamo, e perchè gli inconvenienti deplorati non abbiano più a verificarsi.

L'onorevole mio collega vi dirà pure, che egli ha già stabilito, prevenendo il desiderio dell'onorevole Guala, che dalle varie stazioni vada il soccorso nel

punto dove maggiore è il bisogno. Naturalmente il movimento che succede nei vari paesi d'Italia, il movimento industriale e commerciale, non si verifica contemporaneamente in tutti i punti; e quindi con una distribuzione ben meditata e meglio eseguita, ed un accrescimento del materiale mobile (compatibile, s'intende, coi nostri mezzi finanziari), potremo far sì che i nostri produttori abbiano, se non nessuna, almeno minor ragione di lagnarsi. Spero che l'onorevole Guala possa dichiararsi contento di queste assicurazioni (le quali non lo soddisfanno certo interamente come non soddisfano interamente neppure me che le faccio dinanzi alla Camera), ma siccome noi dobbiamo proporzionare le spese ai mezzi, penso che si appagherà di quanto si è divisato di fare.

Debbo poi una parola di sincero ringraziamento all'onorevole Filopanti per le generose parole che mi ha rivolto. Egli mi ha detto che approva tutto il mio bilancio. È davvero un miracolo nei tempi che corrono sentirsi approvato su tutta la linea, nel mentre il mondo si mostra di così difficile contentatura. Io lo ringrazio, e gli dico che siamo perfettamente d'accordo sulla necessità che il Ministero di agricoltura e commercio in Italia abbia maggiori mezzi di quelli di cui ora dispone, perchè possa dirsi veramente che è il Ministero che protegge la industria nazionale e le sue produzioni.

L'onorevole Filopanti, nel suo potente desiderio di veder cresciuta la produzione nazionale e diminuita la classe degli sventurati e dei poveri, ha detto che in Italia vi sono circa 5 milioni di famiglie delle quali un milione è di gaudenti, o ricchi, e 4 milioni si dibattono nelle angosce della fame. Vi è dell'iperbole, e molta, in questa dichiarazione. Certo che anche noi abbiamo molti milioni di non abbienti e sofferenti, ma sarebbe una vera sventura se il numero delle famiglie povere fosse quello a cui lo fa ascendere l'onorevole Filopanti.

Da noi il pauperismo, nel senso della parola, veramente non esiste; o, se esiste, è in proporzioni minime. V'è invece molto disagio, ed a questo si deve pensare. Il Ministero ha l'obbligo e la missione di accrescere la produzione nazionale che è quella che più direttamente tende a diminuire la povertà nel paese, povertà che se fosse possibile, si dovrebbe far scomparire. Io dunque vengo con lui che al momento la questione sociale picchia alle porte di tutti i paesi e che anche in Italia, dove non ancora abbiamo sentite le terribili scosse che si avvertono in altri paesi, sia mestieri di pensarvi seriamente, di prevenire quindi per quanto è possibile il male che altrove ha fatti grandi progressi.

Certamente abbiamo l'obbligo di accrescere la nostra produzione. Lo stato attuale non può contentarci; sebbene possiamo confortarci paragonando la nostra condizione odierna a quella che l'Italia aveva negli anni scorsi, ed affermare, senza timore di essere smentiti, di aver fatto del cammino.

Questo cammino non basta. Noi dobbiamo rafforzare le nostre membra, dobbiamo rinvigorirci alle lotte del lavoro e spingerci nella via delle utili iniziative più di quanto finora siasi fatto. E perchè il paese possa avviarsi, con la fede di giungere alla sua meta, in questo cammino dell'incremento della pubblica ricchezza, è necessario che il paese sappia, che acquisti delle conoscenze di cui fino adesso è in gran parte privo. Quando in un paese si ha la coltura, quando si conosce che cosa debba farsi per accrescere la produzione interna, sorgono allora le iniziative che in altre circostanze assolutamente mancano. Perciò io gradisco, e ne lo ringrazio di tutto cuore, la dichiarazione che ha fatto l'onorevole mio amico Filopanti; che il Ministero ha fatto benissimo a chiedere al Parlamento un aumento di fondi per le scuole di agricoltura. Io non discuto adesso questo argomento, perchè la discussione si farà più opportunamente nel capitolo che a queste scuole si riferisce; accetto però volentieri l'aiuto che egli mi presta e spero che le sue autorevoli parole troveranno eco nell'animo dei miei colleghi di tutti i banchi di questa Camera.

MERZARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io mi sono iscritto per fare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio alcuni ricordi e raccomandazioni.

Dapprima gli devo ricordare le mie precedenti raccomandazioni, perchè abbia termine nel comune di Domegge in Cadore quel residuo di servitù sul pascolo, ch'egli ben conosce.

Era stato promesso un disegno di legge per l'abolizione di questo residuo di servitù di pascolo; ma ne fu ritardata la presentazione, perchè ritenevasi dal Ministero che in altre provincie esistessero servitù congeneri, e fu diramata alle prefetture una circolare per conoscere se e quali servitù di questo genere vi fossero.

Credo che una sola prefettura abbia risposto che vi era qualche traccia di questa servitù; ed era la prefettura di Vicenza.

Da notizie, che io ebbi poi privatamente, conobbi che la prefettura di Vicenza non era bene informata e che effettivamente nella provincia di Vicenza e nelle altre provincie, in cui vi era la servitù di pensionatico, questa non esiste più: non esiste più ser-

vitù di pascolo. Resta soltanto nel comune di Domegge, dove per un malaugurato ritardo di procedura non fu applicata la legge di abolizione della servitù di pensionatico. Ora il Ministero può tranquillamente venire dinanzi alla Camera col suo disegno di legge per abolire finalmente anche questo residuo di servitù, la quale contrasta col progresso agricolo di quel comune e lo mette in condizioni peggiori di tutti gli altri comuni delle provincie venete, che furono liberati da servitù così pernicioso.

Dei danni causati da questa servitù può fare testimonianza attendibilissima l'onorevole mio collega ed amico Rizzardi, il quale abita vicino a quel comune. Quindi io devo ripetere all'onorevole signor ministro che, se in via amministrativa egli non si crede autorizzato a togliere quel residuo di servitù, lo faccia con un disegno di legge; ma lo faccia al più presto possibile.

Dopo di questo, passo ad altro argomento.

Quando si trattò della statistica nel bilancio di prima previsione del 1880, io feci delle raccomandazioni perchè il Ministero di agricoltura e commercio presentasse alla Camera una relazione con una statistica particolareggiata sull'emigrazione: tanto sulla emigrazione temporaria, che sull'emigrazione definitiva (cioè emigrazione di operai che si portano in Stati vicini in cerca di lavoro, e che poi ritornano alle loro case) ed emigrazione di contadini, che abbandonano definitivamente la patria, e si portano oltre mare, nei diversi Stati di America. Io aveva chiesto che questa statistica fosse particolareggiata, e indicasse le condizioni speciali di questi emigranti, indicasse la loro condizione di famiglia, ed anche il loro stato, cioè se piccoli possidenti, se braccianti, se operai od altro, e specificasse le vere cause che li spingono ad abbandonare il nostro paese e ad avventurarsi in paesi stanieri lontanissimi. Io credo che si potrebbe anche studiare il modo d'impedire questa emigrazione, non mai però colla violenza, ma istruendo questi contadini del vero stato delle cose del difuori, e forse anche avviandoli colla persuasione su qualche parte del territorio del nostro regno, dove manca la popolazione, e dove potrebbero trovar lavoro, e rendere quelle provincie e quei territori, che scarseggiano di coltivatori stabili, più produttivi di quello che ora non sono. Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non avrà dimenticato quella mia raccomandazione, e che qualche cosa già si sarà fatto, e si sarà disposto nel senso speciale da me proposto. Devo poi rendere giustizia e lode alla sua amministrazione per quanto ha fatto e fa con assidua solerzia, tanto per la statistica, quanto

per l'agricoltura ed altri rami di pubblici servizi da essa diretti.

La direzione d'agricoltura e quella della statistica sono operosissime e mandano fuori continuamente delle pubblicazioni importanti che giovano assai al paese. Di ciò, quindi, faccio elogio a coteste amministrazioni speciali veramente benemerite.

Passo ad un altro argomento che credo egualmente interessante. Io ho visto ed esaminato una voluminosa pubblicazione fatta per cura del Ministero d'agricoltura e commercio concernente una statistica sulla *pellagra*, malattia che affligge parecchie nostre provincie e che si va estendendo sempre più.

Ma quel lavoro statistico molto dattagliato manca della sua sintesi finale; e, a dire il vero, se quel lavoro fosse stato fatto d'accordo col Ministero dell'interno (il quale, col suo Consiglio superiore di sanità, avrebbe potuto dare norme più dettagliate, per indicare le cause specifiche di cotesta funestissima malattia), io credo che i risultati ottenuti sarebbero stati anche migliori. Imperocchè nella pubblicazione dei quadri statistici delle relazioni, raccolti nel grosso volume, io vedo non poca discrepanza nei giudizi, sulla causa di questa malattia, e trovo non poche contraddizioni che mi attestano che un concetto esatto sulla natura, sulla causa d'origine, sul modo d'estendersi della fatale malattia, ancora non l'abbiamo o ancora non l'abbiamo accertato scientificamente. Quindi io raccomanderei all'onorevole ministro di proseguire i suoi studi su questo gravissimo argomento e di proseguirli d'accordo col ministro dell'interno, il quale può dargli un efficace sussidio col suo Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ho prevenuto il desiderio dell'onorevole Cavalletto, e ieri l'altro ho ottenuto la firma da Sua Maestà al decreto che mi autorizza a presentare alla Camera il disegno di legge sulle servitù di pascolo. Fra giorni adunque questo disegno di legge verrà alla Camera.

In quanto alla statistica della emigrazione, se l'onorevole Cavalletto avesse avuto tempo, oppure se gli fosse capitato di leggere le pubblicazioni che precisamente fa l'ufficio di statistica che è nel mio Ministero, avrebbe visto che vi è la statistica delle emigrazioni, e questa statistica è fatta precisamente nel senso in cui egli la desidera. Si è cercato di dichiarare quale famiglia o quale individuo sia partito dal suolo nativo col concetto, almeno supposto, di non ritornarvi; quale, all'incontro, è partito col concetto di ritornarvi quanto prima, dopo che avrà soddisfatto il desiderio che lo ha spinto ad emigrare. Troverebbe anco annotato, con la maggiore

esattezza che lo stato delle cose ci permette, il numero delle famiglie, la condizione delle famiglie e via discorrendo; debbo però dichiarare all'onorevole Cavalletto che non è una cosa agevole, come a taluni può sembrare, il fare queste distinzioni molto particolareggiate, perchè è difficile di avere notizie esatte sulle condizioni di ciascun emigrante, sulle sue intenzioni, ecc.; ma l'ufficio di statistica è sicuro che, proseguendo nel suo lavoro (che è molto solerte e diligente), giungerà ad avere la statistica più esatta possibile sull'emigrazione.

La Giunta centrale di statistica nella sessione tenuta sul finire dell'anno scorso, dopo avere discusso i metodi adottati fino allora per la statistica dell'emigrazione e i risultati che se ne erano ottenuti, espresse il desiderio che venissero chieste notizie complementari dai consoli italiani all'estero; e il nostro Ministero degli affari esteri, ottemperando di buon grado a quel voto, indirizzava qualche mese dopo una circolare ai consoli medesimi, affine di ottenere ogni anno un rendiconto statistico e morale delle condizioni in cui versano le colonie italiane e delle condizioni che vi trovano i nostri emigranti. Le notizie che si raccoglieranno per questa via serviranno di opportuno riscontro a quelle che ci vengono fornite dai sindaci e dai prefetti delle provincie da cui muove l'emigrazione nazionale.

Intanto come notizia di fatto e per mostrare quanto il Governo sia convinto della necessità di tener dietro con occhio vigile a questi movimenti migratorii, dirò che l'ufficio centrale di statistica ha già riunito le cifre del primo semestre del corrente anno. Da queste risulta che l'emigrazione propriamente detta, o piuttosto il numero di coloro che sono partiti per paesi fuori d'Europa, fu di 15,700 dal 1° gennaio alla fine di giugno; e siccome il movimento dell'emigrazione transmarina in questa parte dell'anno oscilla generalmente (per l'esperienza avuta nei cinque anni precedenti) fra due quinti e la metà della totale emigrazione dell'anno (sempre esclusa dal computo quella per Stati europei), è da supporre che l'emigrazione oltreoceana del 1880 sarà superiore a 31 mila individui fra maschi e femmine di ogni età. Nell'anno precedente essa era stata anche più numerosa, 40 mila individui, superando di gran lunga quella che s'era verificata nei quattro o cinque anni anteriori.

Ringrazio l'onorevole Cavalletto delle lodi di cui è stato generoso verso l'ufficio di statistica che è nel mio Ministero, e senza orgoglio (chè non è mio merito) posso dichiarare che quell'ufficio merita queste lodi. È un ufficio che è applaudito non solamente in paese dalle persone che si intendono di questa disciplina, ma è oggetto di plauso di tutte

le Riviste estere, le quali trattano questa materia, e hanno studiato i lavori statistici che sono usciti dall'ufficio italiano di statistica. Lo stesso può dirsi dei lavori che dal mio Ministero si pubblicano riguardo all'agricoltura. È un ufficio che merita veramente lode per lo studio assiduo e profondo che fa dei problemi che riguardano l'agricoltura. Anche queste pubblicazioni hanno meritato il plauso del pubblico, ed il mio Ministero, con molto piacere, vede spesso le ricerche che vengono dall'estero, dai governi, dai particolari, da accademie, da corpi costituiti che, facendo molte lodi a questi lavori, ne fanno domande per potere, come tutti dicono, apprendere da essi tutto ciò che si fa in Italia per trarne profitto.

La pellagra ha formato oggetto di molto studio nel mio Ministero.

L'onorevole Cavalletto ha parlato del lavoro che è stato pubblicato recentemente. Questo primo lavoro certamente lascia qualche cosa a desiderare, ma esso però offre tutti gli elementi a chi voglia conoscere quanto finora si fa intorno all'indole di questo male che tutti deploriamo ed alle presumibili cause di esso.

Il lavoro di cui parlava l'onorevole Cavalletto è già oggetto di studio presso il Consiglio superiore di sanità e fra pochi giorni sarà discusso nel Consiglio di agricoltura al quale l'amministrazione dell'agricoltura sottoporrà alcune proposte di provvedimenti e di iniziative intese a diminuire le cause onde la pellagra credesi abbia origine. Oramai tale questione, che fino a poco tempo fa destava lieve interesse, perchè era poco nota, è stata dall'amministrazione sollevata e posta dinanzi al paese in modo che forma oggetto di studio presso Accademie, presso corpi scientifici, presso illustri uomini versati nell'arte medica: e siamo sicuri che, continuando questo studio, potremo non solamente conoscere quale sia la vera indole di questo terribile male, ma trovare anche i rimedi tanto per eliminarlo interamente, come, almeno, per diminuirlo.

Anche in Francia, in Spagna ed in Rumenia vi è questo male della pellagra. Noi speriamo che col lavoro assiduo, diligente, profondo che si fa qui e che si fa all'estero e del quale abbiamo cura di avere esatte notizie, non sia lontano il giorno in cui sarà dato di poter dire: abbiamo provveduto a questo male, l'abbiamo finalmente scacciato.

Queste sono le speranze che io ho, e sono speranze le quali si fondano sullo studio che si fa e sulla volontà decisa di farla finita con tale terribile morbo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

LÈGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

CAVALLETTO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle soddisfacenti risposte che mi ha dato, e rinnovo le mie lodi per la solerzia con cui procede la sua amministrazione. Io sono certo che la statistica dell'emigrazione sarà perfezionata, ma quello su cui insisto è che s'indaghino accuratamente le cause che promuovono l'emigrazione dei contadini.

DE ZERBI. Mancanza di quattrini. (*ilarità*)

CAVALLETTO. (*Con forza*) Mancanza di quattrini? Condizioni sociali pessime...

DE ZERBI. Domando di parlare.

CAVALLETTO... rapporti fra contadini e proprietari non basati sulla equità e regolati dalla umanità, possono essere queste cause. Il lasciar fare, il lasciar passare, il non provvedere, il non indagare le cause delle sofferenze delle popolazioni rustiche, è, a mio avviso, un errore. È necessario conoscere le cause di queste sofferenze e conoscerle a fondo per venire, occorrendo, a dei provvedimenti legislativi.

Io insisto perchè si conoscano le cause vere dell'emigrazione, perchè si conoscano le cause vere dello sviluppo della pellagra che ha connessione con le sofferenze delle popolazioni agricole. Quando avremo conosciuto queste cause, potremo prendere dei provvedimenti legislativi per tutelare le popolazioni rustiche che hanno diritto di essere tutelate, e ciò nell'interesse generale di tutti.

Io non capisco il lasciar fare e il lasciar passare, non capisco l'illimitato diritto dei proprietari di disporre non solo delle terre, ma anche di quelli che le coltivano. (*Bravo! a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non seguirò l'onorevole Cavalletto nella questione delle relazioni dei contadini coi proprietari; dirò semplicemente che egli dovrebbe ricordare che il Parlamento decretò fino dal 1867 un'inchiesta agraria, la quale ora si sta eseguendo. Tanto i nostri colleghi, quanto gli onorevoli senatori che fanno parte di quella Commissione d'inchiesta si sono occupati e si occupano con tutta l'alacrità immaginabile di questo grave argomento; senonchè il Parlamento vedendo la grandezza e l'estensione dell'argomento e vedendo quanti problemi sono in esso raccolti ha creduto di dare un tempo sufficiente per studiare la causa, e venire dinanzi al paese a presentare il risultato di questi studi. Il Parlamento pose per termine a questo lavoro l'anno 1882. I vari Ministeri, onorevole Cavalletto, non attendono la fine di questo lavoro della Commissione, ma per quanto possono, provvedono. Non dubiti; si fa tutto quello che si può ogni giorno, ogni mese; e intanto aspet-

tiamo che sia completato questo lavoro, ed al seguito di esso naturalmente il Governo si presenterà al Parlamento, e prenderà quei provvedimenti legislativi che crederà necessari.

CAVALLETTO. Va benissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE ZERBI. Anch'io aveva domandato di parlare.

PRESIDENTE. Ma il relatore l'aveva chiesto prima.

MERZARIO, *relatore*. Parli pure l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. Io ho domandato di parlare, benchè la voce non me ne desse facoltà, per rispondere all'onorevole Cavalletto in quanto egli ha detto di spaventarsi grandemente dell'emigrazione, e in quanto egli si è rivolto quasi dispiacente che io in una interruzione avessi detto, che l'emigrazione è cagionata dalla mancanza di quattrini...

CAVALLETTO. Non me ne spavento.

DE ZERBI. Certo che la frase da me proferita non è una frase *aulica*, ma è frase molto reale, e che risponde alla verità assai più che la frase *aulica*, alle condizioni sociali in cui ci troviamo.

Infatti, signori, vi prego considerare che l'emigrazione non è un fatto speciale della nazione italiana. L'emigrazione invece è un fatto generale di tutti i popoli d'Europa: se si studiassero esattamente le ottime statistiche che sono pubblicate dal Ministero di agricoltura, si vedrebbe che la nazione, la quale ha minor numero di emigranti è appunto l'italiana.

L'onorevole Cavalletto si spaventa forse della troppa emigrazione che parte dall'Italia; io mi spavento invece del contrario, della troppa poca emigrazione che parte dall'Italia; e me ne spavento tanto più, in quanto che credo tanto più forte, tanto più grande, essere una nazione quanto maggiore è la sua forza d'espansione. Ed io vedo un cattivo sintomo nella nazione italiana appunto in ciò che ha poca forza espansiva...

DEL GIUDICE. Domando di parlare:

DE ZERBI. Infatti si ha paura delle colonie, si ha paura delle guerre, si ha paura di tutto ciò che può creare imbarazzo; si ha paura di tutto ciò che è espansione.

Lo ripeto, signori, non mi spavento punto della emigrazione, anzi me ne rallegro. Me ne rallegro anche da un altro punto di vista, da quello delle condizioni sociali. Dappoichè dove vi sono imperfezioni sociali, non vi sono che due mezzi per guarirle; o il mezzo violento che non occorre dire come si denomina, o il mezzo pacifico della emigrazione. Col mezzo pacifico della emigrazione si ottiene appunto che quelle imperfezioni sociali, quelle ingiu-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

stizie dei proprietari siano corrette; dappoichè diminuendo l'offerta delle braccia, deve accrescersi la mercede dell'operaio.

Ho sentito dire: « Io non sono per il lasciar fare, il lasciar passare. »

A ciò mi si permetta di non far eco, e di dire invece che io sono per il lasciar fare ed il lasciar passare. Io credo che meno impacci si mettano alle iniziative individuali ed alle iniziative sociali, meglio si faccia. Qualora noi volessimo invece mettere impacci, contrapporci al lasciar fare ed al lasciar passare, indagare molto profondamente quali siano le cause di tutti i fenomeni della nostra vita sociale, noi allora cesseremmo di essere liberali, e diventemmo qualche altra cosa di cui mi si permetta di non fare il nome. Ma poichè non credo che noi abbiamo ancora la fibra per poter essere quell'altra cosa, quando cessassimo di essere liberali, lasceremmo l'antica via nella quale finora ci siamo trovati bene ed entremmo in un'altra, nella quale non ci potremmo trovar bene, perchè ce ne mancano le forze, ci manca la materia.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLETTO. Io non mi sono menomamente spaventato della emigrazione; ho detto solamente che vi sono sofferenze alle quali bisogna provvedere. Io credo che, senza incorrere nella taccia di socialista o di demagogo o di checchessia d'altro simile, si possa seguire l'esempio di una nazione che è eminentemente liberale, dell'Inghilterra, la quale quando vi sono effettivamente delle sofferenze sociali nel suo seno, procura di provvedervi con leggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Come la Camera sa, parecchi nostri egregi colleghi, ai quali mi sono anch'io associato, presentarono un disegno di legge intorno all'emigrazione: questo disegno di legge (di cui era già pronta nella passata Legislatura la relazione) è stato ripresentato in questa Legislatura; la Commissione ne ha compiuto lo studio, domani o posdomani sarà data lettura della relazione e presentata quindi alla Camera. La Camera adunque comprenderà che dovendo tra breve occuparsi di proposito di tale gravissima questione, io non trovi conveniente, adesso che è stata sollevata incidentalmente, di prolungare questa discussione; però crederei di mancare ad un dovere, come relatore della Commissione a cui fu deferito l'esame di questo disegno di legge, ed anche per quel poco di studi che ho fatto sull'argomento, se lasciassi passare le parole pronunciate dal mio amico personale l'onorevole De

Zerbi, senza una parola di riserva. Quando questo argomento sarà discusso davanti al Parlamento, si vedrà se l'emigrazione possa o non possa considerarsi per l'Italia come un beneficio; io per ora mi riservo di contestare la dichiarazione fatta dall'onorevole De Zerbi, cioè che l'emigrazione sia minore in Italia in confronto di altri paesi di Europa.

L'onorevole De Zerbi è spiacente che l'emigrazione in Italia sia poca, mentre egli non avrebbe che a leggere la prima statistica, anche imperfetta, o quella compilata recentemente dal Ministero di agricoltura e commercio, non che le statistiche estere, per riconoscere che le emigrazioni, e specialmente la peggiore di tutti, che è l'emigrazione permanente, cioè la vera emigrazione quella che difficilmente ritorna in patria, l'emigrazione in America è sproporzionatamente maggiore da parte degli italiani.

In ogni caso, ripeto, non voglio entrare più a fondo in tale questione, e fo solo riserva sulla affermazione fatta dall'amico De Zerbi. Quando poi verrà la questione ad essere esaminata profondamente e maturamente dalla Camera, sarà allora la sede opportuna per confortare cogli argomenti dedotti dalle statistiche e dalle dichiarazioni anche di finanzieri italiani, la verità delle mie parole.

DE ZERBI. Mi riservo anch'io, quando verrà in discussione il disegno di legge di cui si è parlato, di ribattere quello che è stato asserito contro quanto ho testè detto; ma mi permetta l'onorevole mio amico personale Del Giudice di non lasciar passare senza riserva la sua frase sull'emigrazione permanente italiana. Da quello che si vede presso altre nazioni io faccio tanta riserva che credo (veda a che punto sono scettico) che non esista quasi emigrazione permanente dall'Italia, perchè l'italiano, io credo, porta sempre la patria nel cuore, va all'estero per lavorare, per migliorare la sua condizione, per fare ritorno quando l'ha migliorata, e dall'estero manda danaro alla patria, dimodochè emigrazione veramente permanente dall'Italia non esiste od esiste in piccolissima proporzione. Questo lo dimostreremo da una parte e dall'altra fra breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, relatore. Non ho che poche parole da dire, poichè alle principali osservazioni fatte dagli oratori ha già risposto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Debbo associarmi e mi associo molto volentieri alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Guala ai ministri d'agricoltura e commercio e dei lavori pubblici. In quest'anno specialmente si ebbe a verificare la scarsezza del materiale mobile sulle nostre ferrovie e l'insufficienza anche di parecchie stazioni. Raccomando moltissimo al

ministro dei lavori pubblici che d'ora innanzi si possa meglio provvedere a certi trasporti che non ammettono dilazione, specialmente pel trasporto della foglia dei gelsi e per quello delle uve. L'onorevole ministro dei lavori pubblici conosce al pari di me come sia necessaria la massima celerità nel trasporto della foglia dei gelsi, specialmente in taluni giorni. Dall'arrivare un giorno piuttosto che un altro, un'ora, direi quasi, piuttosto che un'altra di questo prezioso alimento, può dipendere si ottenga o si perda il prodotto della seta, e che numerose famiglie di proprietari e di contadini abbiano a guadagnare o a perdere vistose somme. Così si dica anche per il trasporto delle uve fresche, perchè quando vi sono le vendemmie i soverchi ritardi nei trasporti delle ferrovie possono nuocere alla integrità dei prodotti e arrecare talvolta gravi danni tanto ai venditori che agli acquirenti.

Aggiungo un'altra preghiera, ed è quella che nei passaggi che avvengono fra le linee governative e quelle non governative non si badi di troppo, specialmente in certi momenti, a talune disposizioni puramente burocratiche, ma si cerchi di agevolare in tutto e per tutto il transito e soddisfare ai bisogni urgenti dell'industria e del commercio. Anche in quest'anno ho potuto essere testimone di gravi danni avvenuti (contro volontà certo, e contro le disposizioni del Ministero) per opera dei bassi impiegati nel trasporto di foglia di gelsi, di bozzoli e di uve.

Fatte queste raccomandazioni, devo rispondere due parole all'onorevole Filopanti.

Egli deplora due cose in Italia: la cattiva distribuzione della proprietà agraria, e la insufficienza dei prodotti agrari. Quanto alla cattiva distribuzione della ricchezza agraria, ciò potrà esser vero in qualche regione. Ma se l'onorevole Filopanti consulta le tabelle statistiche, troverà che vi sono delle provincie, dove le proprietà sono grandemente frazionate; fin troppo frazionate! In questi ultimi anni poi, il numero dei proprietari in Italia si è accresciuto moltissimo; e l'onorevole Filopanti ne deve conoscere la ragione, che è stata la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici.

Ho veduto una statistica pubblicata dalla Commissione di sindacato sull'Asse ecclesiastico, e vi ho trovato che nelle provincie meridionali il numero dei proprietari di terreni si accrebbe di qualche centinaio di migliaia.

Quello che avvenne nelle provincie meridionali, dove abbondava, è vero, la manomorta, dev'essersi verificato, in minore scala ma in modo abbastanza sensibile, anche nelle altre parti d'Italia.

Quanto all'insufficienza dei prodotti, convengo

che in Italia vi sia ancora molto da fare. L'egregio Filopanti può insegnare a me ed a molti, che l'estensione delle terre che rimangono ancora da conquistare, terre malsane e terre incolte, potrebbero dare molta ricchezza. Vedo tuttavia che d'anno in anno la coltivazione si estende; e si aumenta anche la produzione in parecchie parti del regno, specialmente nell'alta Italia.

Voglio augurare che nasca una nobile gara fra le diverse regioni e che dappertutto cresca il lavoro e la produzione, quindi la ricchezza nazionale.

L'onorevole Filopanti però da queste sue premesse trae una conseguenza, che non parmi esatta, e che si converte in un lamento: che si spenda poco sul bilancio a favore dell'agricoltura. Forse l'onorevole Filopanti non ha posto bene attenzione alla qualità dei servizi che sono riservati al Ministero di agricoltura e commercio. Le bonifiche non sono affidate ad esso, come non gli sono affidati la veterinaria e gli istituti veterinari, e neppure le scuole superiori di agricoltura. Avendo questo Ministero pochi servizi, è naturale che non richieda o non ottenga che pochi mezzi, cioè poco danaro.

L'onorevole Filopanti deve fare anche un'altra osservazione ed è che se spendiamo molto dobbiamo anche aggravar molto i contribuenti. Se le spese sono necessarie ed utili, esse possono essere imposte e non riesciranno troppo invise ai contribuenti. Ma soprattutto di questi tempi, guai richiedere spese che siano di mero ornamento e di lusso.

L'onorevole Filopanti infine si è doluto di una diminuzione fatta dalla Commissione ad un capitolo del bilancio che riguarda le scuole d'agricoltura. Quando verrà in discussione quel capitolo io esporrò le ragioni della fatta diminuzione. Stia tranquillo l'onorevole Filopanti che non fu in alcun modo per avversare queste scuole, per le quali tanto io che i colleghi della Commissione siamo disposti a largheggiare, che si propose una riduzione della spesa. Essa invece fu proposta per considerazioni di ordine diverso, che già può vedere esposte nella mia relazione. Ad ogni modo quando verrà il momento, il ministro esporrà le sue ragioni, come io esporrò le mie, e la Camera sarà giudice nella questione, che, ripeto, non riguarda l'obbiettivo dell'istruzione.

Quanto poi alla questione, che ora è stata sollevata dell'emigrazione, già, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, esposi quali erano le mie idee. Io, individualmente, non darò mai il mio voto perchè l'emigrazione sia soverchiamente frenata e tanto meno impedita; essa deve essere unicamente disciplinata.

Io appartengo ad una provincia che forse è fra

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1880

quelle che danno il maggior contributo all'emigrazione, anche a quella emigrazione che va al di là dell'Oceano e prende stanza nella bassa America. Nella mia provincia è il 5 per cento della popolazione che emigra, se le statistiche che ho letto sono esatte. Ebbene là non abbiamo nulla a dolerci di questa emigrazione. Continua di padre in figlio; il parente chiama il parente, l'amico chiama l'amico. Tutti seguono la loro strada regolarmente e non vi sono inconvenienti. La maggior parte degli emigranti ritornano, e quei che ritornano, vengono di solito con un po' di danaro. Di modo che le piccole proprietà là, fra quelle montagne del Comasco, sono ricercatissime, e il prezzo dei terreni è elevatissimo. Sarà, non lo nego, che in altri paesi che conosce l'onorevole Cavalletto, questa emigrazione non sia ben regolata, nè produttiva; ma bisogna dare tempo al tempo. Anche l'emigrazione, per formarsi la sua corrente e sistemarsi, ha le sue condizioni. Ad ogni modo quando verrà in discussione il progetto al quale alludeva ora l'onorevole Del Giudice, noi potremo esporre le nostre osservazioni e vedere quello che conviene fare per il meglio delle nostre popolazioni.

«Dette queste cose, non ho altro da aggiungere a nome della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io non voglio prolungare questa discussione. Soltanto voleva dire all'onorevole relatore che sono d'accordo in massima con lui che l'emigrazione non sia da per tutto dannosa; ma in alcune provincie, che conosco io, i piccoli contadini, i piccoli proprietari, che posseggono qualche campicello, vendono il prodotto e le masserizie, e colla intera famiglia abbandonano per sempre la patria e passano in emigrazione in terre straniere lontanissime. Dunque vi sarà una qualche ragione che li spinge ad abbandonare il paese! E questa ragione, queste cause di disperata emigrazione io le voglio indagare, perchè se possiamo togliere quelle cause che spingono i nostri concittadini ad abbandonare la patria, se possiamo (non violentemente ma con opportuni provvedimenti) trattenerli in paese dove la popolazione non è eccessiva, faremo cosa giusta.

È meglio ch'essi restino fra noi quando vi possono vivere senza soffrire, piuttostochè avventurarsi a morire di stenti e di inedia in paesi lontani.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dei capitoli:

Categoria prima. Spese effettive. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero, personale (Spese fisse), lire 406,579 16.

MERZARIO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. Già dianzi l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio ha domandato che sia tenuta in sospenso la discussione del primo capitolo del bilancio di grazia e giustizia per le ragioni che ha esposto. Le stesse ragioni valgono anche perchè io proponga, nell'assenza dell'onorevole presidente che si sospenda la discussione del primo capitolo di questo bilancio.

Si tratta che la Commissione del bilancio non è ancora d'accordo su di una spesa che da diversi bilanci della spesa fu passata a quello del Tesoro sotto il nome di sussidio o indennità ai capi-ragionieri.

Fin quando non sia risolta questa questione (e credo che la si stia discutendo adesso nella Commissione del bilancio), non crederei opportuno il discutere ed approvare il primo capitolo.

PRESIDENTE. Crede la Camera che si sospenda questo capitolo?

Voci. Sì! sì!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Non sono ancora le 6.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 31,000. (È approvato.)

Capitolo 3. Studi e documenti sulla legislazione; Ministero, lire 10,000; Commissione, lire 7500.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io pregherei fervorosamente la Commissione di lasciare la cifra che io aveva proposto. Si tratta della differenza di 2500 lire. Tutti sanno che la biblioteca del Ministero di agricoltura e commercio rende cotali servizi per tutti gli studi sopra argomenti economici, sociali, ecc.

Di più il Ministero di agricoltura e commercio ha bisogno di avere le pubblicazioni, che si fanno all'estero sulle varie materie che sono di competenza del Ministero. Quindi io credo che, tanto pel Ministero stesso, quanto per le Commissioni e per tutti coloro che si giovano della biblioteca del Ministero per i loro lavori, quanto anche per lo scopo che ha il Ministero di rendere pubblica, al più presto possibile, quella biblioteca, ed ammettere anche le persone non appartenenti all'amministrazione ed alle Camere, ma tutti i cittadini alla lettura di quei libri, vista questa necessità che sia fornita quella biblioteca tanto delle riviste, quanto di molti giornali, quanto delle pubblicazioni che escono nelle varie parti d'Europa, per tutti questi motivi io prego la Commissione di abbandonare l'idea di voler risparmiare quelle 2500 lire e di consentire

i mezzi di mantenere quella biblioteca nelle favorevoli condizioni nelle quali essa si trova.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MERZARIO, relatore. Essendo qui quasi solo della Commissione del bilancio, non posso in nessun modo spendere la parola dei colleghi assenti. Per parte mia, insisto per la diminuzione delle lire 2,500, e ne dico subito le ragioni. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, si trova in una fortunatissima condizione a preferenza di tutti gli altri Ministeri, perchè, assicurando i diritti degli autori, ossia la proprietà letteraria, ha sempre una copia di tutte le pubblicazioni che si fanno in Italia.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma non le estere.

Una voce al centro. Ne ha due copie.

MERZARIO, relatore. Ne ha due copie, ma una la cede alla biblioteca, e l'altra la tiene per sè. Quindi si trova nella più fortunata condizione. Ora 6,000 lire all'anno per quel po' di libri che gli possono abbisognare, e per le riviste estere, a me sembrano sufficienti. Dirò poi che ho visto anche il locale ove dovrebbero essere posti questi nuovi libri, e dico la verità, 6000 lire di libri non entrano in questi scaffali, se non si cominciano a fabbricare nuove sale e nuovi scaffali.

Quindi, per queste considerazioni, crederei che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potrebbe accontentarsi anche quest'anno di una somma, che gli è sempre bastata anche nel passato. Ad ogni modo la Camera deciderà col suo giudizio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque il Ministero propone per capitolo 3, *Studi e documenti sulla legislazione* lo stanziamento di lire 10,000; la Commissione lo riduce a lire 7500.

Voci. A domani!

MERZARIO, relatore. Si potrebbe rimandare a domani la discussione.

PRESIDENTE. Solamente per questo?

MERZARIO, relatore. Vi sono anche altre questioni.

PRESIDENTE. Vuol rimetterla a domani, per concertarsi con l'onorevole ministro?

MERZARIO, relatore. Sì, signore.

PRESIDENTE. Allora è rimandato a domani il seguito della discussione di questo bilancio.

Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a fare lo spoglio dei voti.

(I segretari procedono alla numerazione dei voti.)

DOMANDA D'INTERPELLANZA.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Berti Domenico:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il Ministero intorno alla politica interna. »

Ora io dovrei pregare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di avvertirne l'onorevole ministro dell'interno; ma siccome è già stato stabilito per massima che le interpellanze sulla politica estera e interna debbano discutersi domani, così questa domanda può essere inclusa colle altre nell'ordine del giorno di domani.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io comunicherò al mio collega dell'interno l'interpellanza testè letta.

PRESIDENTE. Intanto sarà iscritta all'ordine del giorno di domani dopo le altre interpellanze.

PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLA VOTAZIONE.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione sul disegno di legge per sussidi ai danneggiati dai recenti uragani nella provincia di Reggio Calabria.

Presenti e votanti	: : : : : 200
Maggioranza	: : : : : 101
Voti favorevoli	: : : : 182
Voti contrari	: : : : 18

(La Camera approva.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 07.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento delle interpellanze e interrogazioni indirizzate ai ministri degli affari esteri, dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia, sulla politica estera ed interna, dai deputati: Giovagnoli: Immigrazione dei gesuiti dalla Francia in Italia (presentata 8 settembre) — Ungaro: Fatti avvenuti a Forlì fra cittadini e bersaglieri (15 settembre) — Maurigi: Politica estera del Governo (17 settembre) — Capo: Ammonizioni per causa politica (17 settembre) — Massari: Partecipazione dell'Italia alla dimostrazione navale — Protettorato dei cristiani in Oriente — Danni patiti dagli italiani al Perù (1° ottobre) — Massari: Fatti relativi all'eser-

cito (1° ottobre) — Savini: Politica estera del Governo (12 ottobre) — Bogni: Organizzazione del partito rivoluzionario in Italia (8 novembre) — Compans: Attentati commessi contro l'esercito (12 novembre) — Damiani: Condotta e intendimento del Governo nella questione tunisina (19 novembre) — Bortolucci: Cause e fini della circolare 27 settembre 1880 concernente i gesuiti espulsi dalla Francia (23 novembre) — Berti Domenico: Politica interna del Governo (23 novembre);

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di grazia e giustizia; e dell'entrata e spesa del Fondo per il culto;

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

Discussione dei disegni di legge:

4° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

5° Modificazioni della legge del 1859 intorno alla

composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

6° Impianto di un sifilicomio in Roma;

7° Riordinamento delle guardie doganali;

8° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico pel Monte Croce;

9° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello Stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

10. Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

11. Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

12. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

13. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.



